

**MARTEDÌ
8
FEBBRAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Tutta Mirafiori bloccata dai cortei operai

Gli operai di Mirafiori non hanno aspettato; contro il decreto del governo che attacca la scala mobile, di fatto vieta la contrattazione aziendale e aumenta l'IVA stamattina e oggi pomeriggio si è risposto con lo sciopero. Al primo turno la FLM ha indetto un'ora di sciopero e ci sono state fermate in verniciatura e al montaggio nelle carrozzerie, alle presse e in tre grosse officine della meccanica. In tutti questi posti gli operai hanno organizzato cortei. Anche a Rivalta sciopero di un'ora, fermate alla FIA Spa di Stura e alla Fiat Materferro. Nel pomeriggio lo sciopero è stato ancora più forte: alle carrozzerie non si è nemmeno incominciato a lavorare, hanno

cominciato a girare cortei che verso le 17 sono usciti dallo stabilimento e hanno bloccato, in diverse centinaia, i grandi viali davanti all'ingresso della palazzina di Mirafiori. Dopo il blocco il corteo è rientrato nelle officine e le sta girando. Anche dalle meccaniche è uscito un corteo che, ha bloccato via Settembrini. Per domani la FLM ha indetto tre ore di sciopero per tutto lo stabilimento. Al secondo turno anche la lotta degli operai della Materferro si è fatta più dura; dopo i cortei del mattino (questi gli slogan: «Sciopero generale nazionale», «Andreotti tu sei pazzo, la classe operaia non pagherà più un cazzo», «No ai provvedimenti sulla scala mo-

bile») al pomeriggio si decideva di uscire per tentare un blocco stradale.

A Milano gli operai della Borletti hanno scioperato per un'ora su indicazione del consiglio di fabbrica; per mezz'ora si sono fermato anche gli operai di Sesto San Giovanni alla Falck Union, Italtrafo e Breda Termomeccanica e mentre scriviamo è in corso una riunione dei CDF della zona Sempione (a cui però non partecipa la FIOM) per decidere le azioni di lotta per domani; di sicuro sono già stati fissati scioperi alla Fargas, al gruppo CGE, alla Magneti Marelli e all'OM-Fiat.

Seguiamo in tutta Italia l'esempio di Torino e Milano!

In sei grandi assemblee, in centinaia di capannelli

Roma: migliaia di studenti processano il governo e il PCI

Fallisce la «riconquista» dell'Università. Le assemblee rinfacciano al PCI le sue posizioni sulla riforma universitaria, sull'«ordine pubblico» e la sua astensione a favore di Andreotti

ROMA, 7 — La grande controffensiva del PCI contro l'occupazione della Città Universitaria si è risolto in un clamoroso fallimento. Chiamati a manifestare «per riaprire uno spazio al confronto dopo l'occupazione compiuta dagli autonomi», nel piazzale della Minerva alle 8,30, come stabilito da un bellissimo appello dell'Unità, si sono ritrovati 80-100 militari del PCI, il cui numero raddoppia appena nel corso della mattinata. L'obiettivo dichiarato di «garantire una presenza di massa» è pienamente fallito quindici fin dall'inizio. Alle 9 i militanti del PCI si sono divisi per partecipare alle varie assemblee, indette dagli studenti, per dimostrare «il vuoto di proposte e di confronto politico, logico corollario di una scelta di isolamento» fatta dagli occupanti dell'Ateneo che, secondo un corrispondente dell'Unità di domenica, dovevano essere poche decine di «autonomi». A Lettere e a Fisica c'erano le assemblee più grandi, le aule-magne erano stracolme di migliaia di studenti. Altre centinaia di studenti hanno contemporaneamente partecipato alle

varie forze politiche. Le assemblee sono state tutte altamente istruttive ed hanno indicato la crescente maturità dell'occupazione dell'Ateneo di Roma. Ai militari del PCI non è stato impedito di parlare, tutti li hanno potuti ascoltare, ma a Lettere i due oratori del PCI che hanno preso la parola, tra slogan e fischi crescenti, hanno rinunciato a concludere. Al termine è stata approvata una motione — con soli tre voti contrari — che proclama l'occupazione almeno fino a mercoledì, che aderisce alla manifestazione di mercoledì pomeriggio, che chiede

(Continua a pag. 2)



La riunione del Comitato Nazionale

Si è conclusa domenica pomeriggio la riunione del Comitato Nazionale di Lotta Continua, che ha visto la partecipazione di 42 compagni (alcuni compagni che non sono membri del CN erano presenti come invitati).

I lavori del Comitato Nazionale sono proseguiti con la discussione di una relazione svolta da un compagno dell'Università di Roma, sulla situazione nell'ateneo dopo l'aggressione fascista e le provocazioni poliziesche dei giorni scorsi contro la lotta degli studenti e sulla mobilitazione in corso nelle Università e nelle scuole contro la repressione e la riforma Malfatti. Una breve discussione ha messo in luce la necessità di seguire con la massima attenzione lo sviluppo di queste lotte — che sembrano destinate ad aprire una nuova fase del movimento degli studenti — di approfondire il signifi-

PROMUOVERE INIZIATIVE DI LOTTA CONTRO LA NUOVA STANGATA!

Mozione del Comitato Nazionale di Lotta Continua

Roma, 6 febbraio 1977. La rapida evoluzione della linea del PCI verso una completa identificazione con gli interessi del grande capitalismo imperialista, ha determinato uno stato di disorientamento tra i proletari che indubbiamente rende più difficile il ricorso alla lotta autonoma, nella forma in cui essa si è sviluppata negli anni passati, perché assai più lontani e indefiniti appaiono oggi tanto lo sbocco politico che la possibilità di successo. E tuttavia la disponibilità alla lotta resta alta e l'aspettativa di una iniziativa dell'apparato sindacale e revisionista ad ogni tentativo di rispondere con la lotta, gli episodi di lotta autonoma contro i provvedimenti

fatto nella situazione politica attuale, di sostenerne gli obiettivi, a partire dalla presenza di numerosissimi compagni (alcuni compagni che non sono membri del CN erano presenti come invitati).

La riunione si è aperta sabato mattina con una relazione svolta da un compagno dell'Università di Roma, sulla situazione nell'ateneo dopo l'aggressione fascista e le provocazioni poliziesche dei giorni scorsi contro la lotta degli studenti e sulla mobilitazione in corso nelle Università e nelle scuole contro la repressione e la riforma Malfatti. Una breve discussione ha messo in luce la necessità di seguire con la massima attenzione lo sviluppo di queste lotte — che sembrano destinate ad aprire una nuova fase del movimento degli studenti — di approfondire il signifi-

(Continua a pag. 2)

Sul giornale di domani:
La relazione al Comitato Nazionale di Lotta Continua

Strage: dopo i mitra del governo

Di nuovo bombe fasciste sui treni

L'Antiterrorismo era informato fin da sabato mattina, ma il «710» minato è partito regolarmente. La polizia ferroviaria ha perquisito il treno ma non ha trovato niente! Era già successo ai PS del «Drago Nero» la notte dell'Italicus

Mandato di cattura per un nazista di «Ordine Nuovo»

Hanno voluto alzare il prezzo della provocazione innescata con i mitra delle squadre speciali, sono tornati alle bombe omicide. Una strage di proporzioni mostruose: con l'attentato al treno 710 avevano puntato a questo e hanno sfiorato questo e hanno sfiorato l'obiettivo. La bomba ad altissimo potenziale (ben 7 candelotti di tritolo e ammonio) non è esplosa solo per uno scarso di 3 minuti, e per una serie di circostanze fortuite. A bordo del convoglio viaggiavano 800 passeggeri, l'ordigno era su una delle vetture di testa. Sarebbe stato il deragliamento sicuro e l'incidente dopo lo scoppio, come il 4 agosto dell'Italicus. Il SDS di Santillo e Cossiga sapeva «da fonte certa» che il treno era minato, ma non aveva svantato il piano in anticipo. Si è aspettato che il 710 partisse da Napoli, per l'allarme alla polizia ferroviaria. Alla stazione di Formia la «leggerezza» della Polfer diventa un vero e proprio disco verde per la carneficina. Si cerca la bomba, ma siccome il SDS ha precisato che l'ordigno è sul quarto vagone, è solo questa la carrozza perquisita e poi sganciata dal convoglio.

Intanto, questa mattina, l'ufficio politico della questura romana e il SDS annunciano che in una perquisizione effettuata sabato mattina a Montecelio (Latina) erano stati trovati candelotti di esplosivo idonei a quelli qui collocati sul treno, e copie del volantino. Il tutto in un casolare di proprietà di tale Mario Grenga, di 34 anni, resosi irreperibile. Dunque la preveggente del SDS e della squadra di Impronta risale almeno a sabato mattina. Il treno è partito regolarmente almeno 10 ore dopo, la perquisizione di Formia è andata a vuoto. A Roma la strage è stata evitata in extremis: inefficienza? Quali che siano i retroscena dell'attentato, è assolutamente chiaro chi ne avrebbe gestito i frutti e in quali termini. La strage tentata sabato notte puzza di servizi segreti, e di «escalation» sul clima di stato di assedio che si sta mon-

dabile della mancata strage, con la polizia ferroviaria di Francesco D'Amato ancora al centro di ogni sospetto come due anni e mezzo fa, quando la cellula nera di Cesca, Pischedda, Cappadonna operaava nella stazione di Firenze e veniva minato l'Italicus. A bordo, con la bomba, è stato trovato un volantino firmato «Ordine Nuovo» con la scritta «veniamo a dichiarare l'ingiustizia». Il riferimento trasparente è Freda e al processo di Catanzaro che vede in questi giorni il nazista alla sbarra. Ma a questo punto le interpretazioni ufficiali si complicano: il volantino non porta l'indicazione autentica dell'ascia bipenne, la paternità «è dubbia». Poi si precisa che la frase è scritta su un punto interrogativo finale di cui non s'era data notizia per tutte le 24 ore successive all'attentato. Il particolare appoggia la tesi della «perplessità sugli autori» mentre il TG1 manda interviste con domande innocenti che parlano di NAP.

Intanto, questa mattina, l'ufficio politico della questura romana e il SDS annunciano che in una perquisizione effettuata sabato mattina a Montecelio (Latina) erano stati trovati candelotti di esplosivo idonei a quelli qui collocati sul treno, e copie del volantino. Il tutto in un casolare di proprietà di tale Mario Grenga, di 34 anni, resosi irreperibile. Dunque la preveggente del SDS e della squadra di Impronta risale almeno a sabato mattina. Il treno è partito regolarmente almeno 10 ore dopo, la perquisizione di Formia è andata a vuoto. A Roma la strage è stata evitata in extremis: inefficienza? Quali che siano i retroscena dell'attentato, è assolutamente chiaro chi ne avrebbe gestito i frutti e in quali termini. La strage tentata sabato notte puzza di servizi segreti, e di «escalation» sul clima di stato di assedio che si sta mon-

Due a zero

La FIAT Mirafiori è stata fermata dagli scioperi a Milano già numerose fabbriche sono scese in lotta contro il decreto del governo, e domani la lotta operaia si estenderà sicuramente. Sono i fatti più importanti del giorno da cui dovranno trarre subito la lezione politica. Ma oggi occorre anche tornare sulla giornata di sabato a Roma e sugli sviluppi successivi. Il quadro che se ne può trarre è quello di un governo passato ormai alla provocazione aperta, di un PCI che fa una scivolata maldestra lungo una china che lo espone ai più grandi rovesci di fronte alle masse, di un movimento di massa — quello degli studenti dell'università — che si nonostante il recente ma formidabile risveglio rimettere ciascuno al suo posto, rovesciare il presunto isolamento in forza, moltiplicare le proprie energie, battere l'avversario.

Perché, infatti, a Roma sabato è stata vinta un'importante battaglia. Era stata innescata una temibile trappola: un governo, al cui servizio agiscono i criminali delle squadre speciali e tutto l'armamentario reazionario creato in questi anni a suon di leggi speciali e con una pazzesca spinta alla criminalizzazione sociale, intendeva coprire le malefatte più che recenti utilizzando migliaia di studenti, di giovani, per essere carne da macello in quanto «bande armate» su cui è lecito sparare e fare di tutto un po'. Questa operazione riceve una ignobile copertura nelle prese di posizione del PCI e soprattutto con quel Peccio che ritiene di aver dichiarato guerra agli estremisti, sulla orma del suo maestro Cossutta che anni fa andava invocando un clima «rovente» contro gli estremisti. In questa occasione il PCI ha fatto — non c'è dubbio — il passo più lungo della gamba. E riceve dagli studenti, come è esemplare avvenuto da NAP.

Intanto, questa mattina, l'ufficio politico della questura romana e il SDS annunciano che in una perquisizione effettuata sabato mattina a Montecelio (Latina) erano stati trovati candelotti di esplosivo idonei a quelli qui collocati sul treno, e copie del volantino. Il tutto in un casolare di proprietà di tale Mario Grenga, di 34 anni, resosi irreperibile. Dunque la preveggente del SDS e della squadra di Impronta risale almeno a sabato mattina. Il treno è partito regolarmente almeno 10 ore dopo, la perquisizione di Formia è andata a vuoto. A Roma la strage è stata evitata in extremis: inefficienza? Quali che siano i retroscena dell'attentato, è assolutamente chiaro chi ne avrebbe gestito i frutti e in quali termini. La strage tentata sabato notte puzza di servizi segreti, e di «escalation» sul clima di stato di assedio che si sta mon-

dabile della mancata strage, con la polizia ferroviaria di Francesco D'Amato ancora al centro di ogni sospetto come due anni e mezzo fa, quando la cellula nera di Cesca, Pischedda, Cappadonna operaava nella stazione di Firenze e veniva minato l'Italicus. A bordo, con la bomba, è stato trovato un volantino firmato «Ordine Nuovo» con la scritta «veniamo a dichiarare l'ingiustizia». Il riferimento trasparente è Freda e al processo di Catanzaro che vede in questi giorni il nazista alla sbarra. Ma a questo punto le interpretazioni ufficiali si complicano: il volantino non porta l'indicazione autentica dell'ascia bipenne, la paternità «è dubbia». Poi si precisa che la frase è scritta su un punto interrogativo finale di cui non s'era data notizia per tutte le 24 ore successive all'attentato. Il particolare appoggia la tesi della «perplessità sugli autori» mentre il TG1 manda interviste con domande innocenti che parlano di NAP.

Intanto, questa mattina, l'ufficio politico della questura romana e il SDS annunciano che in una perquisizione effettuata sabato mattina a Montecelio (Latina) erano stati trovati candelotti di esplosivo idonei a quelli qui collocati sul treno, e copie del volantino. Il tutto in un casolare di proprietà di tale Mario Grenga, di 34 anni, resosi irreperibile. Dunque la preveggente del SDS e della squadra di Impronta risale almeno a sabato mattina. Il treno è partito regolarmente almeno 10 ore dopo, la perquisizione di Formia è andata a vuoto. A Roma la strage è stata evitata in extremis: inefficienza? Quali che siano i retroscena dell'attentato, è assolutamente chiaro chi ne avrebbe gestito i frutti e in quali termini. La strage tentata sabato notte puzza di servizi segreti, e di «escalation» sul clima di stato di assedio che si sta mon-

(Continua a pag. 2)

“Sviluppiamo l'opposizione operaia organizzata”

Sabato diecimila in piazza a Milano

MILANO, 7 — E' stata senza dubbio una delle più forti e combattive manifestazioni che si siano svolte in questo periodo a Milano, quella che si è tenuta sabato, organizzata e promossa dal coordinamento operaio di porta Romana e dal coordinamento operai per l'occupazione dell'Alfa Romeo.

Fin dalla sua preparazione questa manifestazione aveva visto svilupparsi un grosso dibattito fra le avanguardie di fabbrica, un dibattito che ha toccato un gran numero di operai della TIBB, dell'Alfa Romeo, dalla Magneti Marelli alla Siemens, alla Face Standar alla Carlo Erba, alla Breda, alle numerosissime piccole fabbriche. Infatti più di 300 avanguardie avevano partecipato alla assemblea che si era tenuta al pensionato Bocconi per preparare questa scadenza. Un dibattito che ha toccato i punti centrali dello scontro di classe oggi in Italia, del ruolo del governo Andreotti appoggiato e sostenuto attivamente dal PCI e dai vertici sindacali, della attivizzazione dei corpi repressivi dello stato, del ruolo dei fascisti tornati apertamente allo scoperto.

In modo particolare la discussione aveva affrontato la situazione all'interno delle fabbriche e le rea-



BOLOGNA

Una settimana di mobilitazione

BOLOGNA, 7 — Un corteo di 1.500 compagni ha concluso una settimana di lotta e di mobilitazione quotidiana dando vita sabato pomeriggio alla manifestazione indetta da Lotta Continua e dal MLS con l'adesione dei circoli giovani e dei disoccupati organizzati della scuola per protestare contro le provocazioni fasciste e poliziesche di Roma e contro la politica governativa. La riuscita della manifestazione è una conferma dell'attenzione politica e della forte volontà di iniziative che ha animato i compagni per tutta la settimana. Infatti, decisa e preparata in un giorno, contrastata dal ripetuto boicottaggio inqualificabile dei censori comunali (che hanno coperto e staccato tutti i manifesti di convocazione), la manifestazione ha trovato i suoi canali di propaganda e la sua riuscita nella convocazione capillare.

Hanno cominciato i com-

zioni operaie sui recenti accordi fra i padroni e le confederazioni; dato comune a tutte le situazioni era l'esigenza di praticare iniziative di lotta che andavano dalle ferme di reparto al coordinamento fra le avanguardie, al farsi promotori di una mobilitazione che chiamasse in piazza l'intero schieramento di classe.

Il corteo guidato dai coordinamenti operai che assicuravano anche un adeguato servizio d'ordine è sfilato per le vie del centro fino davanti all'Assolombarda. Un imponente e provocatorio schieramento di carabinieri e poliziotti non ha impedito al corteo di tenere il comizio sotto l'associazione dei padroni lombardi.

Il dato più significativo di questa manifestazione è stato che attorno alle avanguardie di fabbrica, che avevano promosso la manifestazione, si sono schierati tutti i settori di classe impegnati a contrastare le mire governative e padronali. Il coordinamento dei lavoratori del Pubblico impiego, il coordinamento dei lavoratori ospedalieri, il centro organizzazione senza casa, il comitato dei disoccupati organizzati, i circoli del proletariato giovanile e i circoli giovanili hanno dato un significato profondo e di classe e di massa a questa manifestazione. Già il 30 novembre scorso aveva dimo-

strato quanto sia profonda l'esigenza di iniziative che sappiano raccogliere la volontà di lotta che il movimento esprime a partire dalle fabbriche. La mobilitazione di sabato nei suoi contenuti, nella sua composizione, nella sua piena riuscita indica la strada da seguire, quella cioè che parte dalla realtà concreta.

Il corteo conclusivo è stato tenuto da un compagno dell'Alfa, da un compagno dei disoccupati organizzati e da un compagno del coordinamento di porta Romana. Tutti hanno sottolineato la grande riunitezza di questa scadenza di lotta. I compagni, dopo avere parlato del pesante attacco portato avanti dai padroni e dai vertici sindacali, hanno sottolineato come in questa fase il sindacato si sia fatto portavoce e sostenitore delle richieste padronali.

Questo, è stato detto, non è che l'inizio, altre scadenze e iniziative come le ronde operaie

Un grosso contributo alla riunitezza della manifestazione hanno dato Lotta Continua e l'MLS con altri gruppi, mentre ancora una volta le forze opportuniste come AO e PDUP hanno ignorato questa scadenza, i primi andando ad un presidio in non più di mille, e i secondi chiudendosi in un attivo a discutere delle loro beghe interne

TORINO - Attivo di zona a Porta San Paolo

“2 milioni in meno di liquidazione: è un tradimento”

TORINO, 7 — L'ultimo atto della consultazione (si fa per dire) sull'accordo confindustria sindacato è stato un attivo di zona giovedì sera alla lega San Paolo. Nonostante non fossero state convocate le fabbriche più importanti della zona (SPA Centro, Lancia e Materferro) il rifiuto della logica dell'accordo è stato pressoché unanime. Buzzicoli, dalla segreteria provinciale della FLM, ha cercato di presentarlo come una semplice ratifica di cose che così funzionavano da tempo e che festività, indennità, ecc. erano il prezzo per uscire dall'isolamento.

Il primo intervento è stato fatto da un vecchio militante che così ha iniziato: «Questo accordo, se fosse solo per voi riportatevi indietro la classe operaia di trent'anni, quando lo avete firmato non avete chiesto nessun parere del movimento, non solo ma non avete neppure te-

nuto conto delle indicazioni delle assemblee sulle vertenze; due milioni in meno sulla liquidazione: questa non è una svendita è un tradimento».

Gli operatori del PCI hanno cercato di tamponare, ma gli altri compagni della OSA della MST (Fiat), del IRPA hanno smontato ogni tentativo di presentare come buono questo accordo. Un compagno della MST ha ribadito chiaramente accusando i vertici tedesco, un quadro politico tedesco. Ancora interventi molto lucidi da parte di compagni di piccole fabbriche e della Bertone che in pratica chiedevano: «quando si parla per le vertenze? Questo non ce l'hai detto. Come mai? Dobbiamo partire noi subito per ribaltare la logica di questo accordo catastrofico».

Un vecchio operaio che ha ben presente la situazione diceva: «tira aria buona, peccato che sia sola aria» e chiedeva di fare una riunione con gli altri operai della zona.

DALLA PRIMA PAGINA

MOZIONE

Cioè quali risultati reali essa può ottenere? Senza rispondere a questi interrogativi è sempre più difficile che la semplice rabbia operaia per la sventita sindacale delle conquiste di tanti anni di lotta possa tradursi in azione. Rispondere a queste domande significa lavorare per raccogliere le avanguardie, delegati e non, in organismi di coordinamento, riconosciuti dalle masse e con una sufficiente omogeneità politica; proporre apertamente, a livello di massa, la prospettiva dello sciopero indetto autonomamente, in modo d'avere in ogni momento un quadro preciso di quale sarebbe la partecipazione ad esso — si tratta di una iniziativa che per ora non potrebbe avere, salvo poche eccezioni, che un carattere di minoranza —; non rinunciare a nessuna delle battaglie che si svolgono negli ambiti intermedi del sindacato, dai consigli agli attivi di zona, consapevoli del fatto che, anche se dopo l'assemblea dell'EUR il momento di maggior debolezza del controllo sindacale sembra superato, ogni rottura portata nelle istanze sindacali rappresenta un elemento di paralisi per la linea filogovernativa del sindacato e quindi di più larga legittimazione dell'iniziativa autonoma; mettere al centro l'obiettivo di sbarrare la strada ai provvedimenti governativi, alle decisioni degli accordi sindacali che li assecondano, consapevoli del fatto che al di là delle divergenti vedute, nessuna proposta positiva può oggi avere la minima

credibilità se non si mostra innanzitutto la forza e la volontà di sbarrare il passo al governo; mettere infine bene in chiaro che il tessuto di avanguardie e di collegamenti, che si costituisce oggi nella preparazione degli scioperi autonomi, rappresenta l'embrione di una organizzazione orizzontale di tutta la classe potenzialmente capace di intervenire su tutti gli aspetti della condizione sociale proletaria, strumento diretto di esercizio del potere operaio, premissa insostituibile per il rovesciamento dell'attuale quadro politico.

Le reazioni operaie all'accordo sindacato-confindustria cui si sovrappone oggi la sfida lanciata da Andreotti con il collegamento della contingenza, l'aumento dell'IVA e i giganteschi regali fatti ai padroni a spese dirette del salario, ed infine la mobilitazione straordinaria che si è sviluppata nelle università e che ha investito

anche molti studenti del PCI non se la sono sentita di difendere il loro partito rifuggendo nell'astensionismo al momento del voto.

E' accaduto stamani che il movimento abbia fornito una straordinaria lezione revisionista che hanno mostrato la capacità di rompere l'isolamento, di collegare le avanguardie reali, di prendere iniziativa di mobilitazione anche cittadine (come mostra il successo della manifestazione indetta sabato scorso dai coordinamenti operaivi di Milano).

E' stata sottolineata la importanza di lavorare per estendere questi coordinamenti oltre l'ambito locale o settoriale, e di impegnare i militanti operai di Lotta Continua, nelle situazioni di massa, per arrivare ad un convegno operaio.

Questo pomeriggio si terrà un'assemblea di Atene mentre proseguirà la preparazione della manifestazione di mercoledì, cui il CN si oppone. Il CN ha approvato una mozione che pubblichiamo qui a fianco.

Il problema dell'organizzazione di massa è stato trattato sia nella relazione introduttiva che in numerosi interventi anche con riferimento alla fase storica nuova inaugurata dalla collaborazione di governo DC-PCI che, congiunta all'iniziativa capitalistica sul terreno della ristrutturazione del mercato del lavoro dell'organizzazione del lavoro, del salario e ad un accresciuto controllo imperialista sul nostro paese, ha trasformato profondamente alcune condizioni strutturali (e in primo luogo il rapporto tra classe operaia e organizzazioni storiche — PCI e sindacato) che hanno caratterizzato il ciclo di lotte degli ultimi anni.

La discussione sull'organizzazione di massa si è strettamente intrecciata a quella sulla situazione delle nostre sedi, sulle caratteristiche nuove e positive dell'insorgimento di molti militanti nella realtà di massa, sui limiti e le difficoltà pesanti della discussione, del confronto e della centralizzazione politica in tutte le nostre sedi. E' stata sottolineata a questo proposito la necessità di avviare un dibattito franco e un bilancio critico del congresso di Rimini.

Il CN ha discusso e approvato inoltre la proposta della segreteria di aderire alla iniziativa di referendum del Partito Radicale e, in collegamento con questa iniziativa, di sviluppare la campagna contro la legge Reale, sui temi della criminalità e dell'ordinamento pubblico e dell'attacco alle libertà democratiche, che con il consenso e la collaborazione del PCI, è entrato oggi in una nuova tappa.

Sul carattere della nostra partecipazione alla campagna del referendum uscirà un ampio articolo sul giornale. A partire da domani verranno pubblicati la relazione e il verbale degli interventi.

DUE
delle espressioni rituali di «sorpresa» di fronte al colpo di mano governativo in merito alla scala mobile, un rombo di tuono viene dalla classe operaia: Mirafiori bloccata, scioperi a Milano. Non occorrono commenti. E' una indicazione da seguire per tutta la classe operaia. Occorre far fuori la politica economica di questo governo, questo equilibrio politico, la sua

chi ci finanza



Sede di ROMA
Sez. Cassina Ponte Milvio: Gulli 8.500, Vinti 2.000, Woody 500, Stefano 500, Guido 500, Giulio 1.000; Sez. Tufello: Leonardo 5.000; Sez. Garbatella: Gino partigiano 10.000, Carlo insegnante 5.000, Rita impiegata ASST 5.000.
Sede di ANCONA
Raccolti dai compagni di Campocavallo, Rad. Sciangai 2.000, Sandro 3.500, Sandro P. 2.000, Ivo 2.000, Elio 1.000, Giancarlo 2.000, Viviana 1.000, Manuela 2.000, Nadia 1.000.
Sede di MATERA
Giuliano 20.000.
Sede di PADOVA
Mamma di Mariella 10.000, Andrea 10.000.
Sede di COSENZA
Paolo e Mariella 8.000, Luigi 3.000, Filippo 1.000, Emilio 1.000, Sergio 1.000, Mazuka e Manna 2.000.
Giacchia 1.000, Vendendo bollettini 8.000.
Sede di NAPOLI
Collettivo D.P. autoferrovianeri circumsesuviani NA 13.000; Sez. Pomigliano: Nonna e mamma Borrelli 7.000, Compagno dell'Alfasud 5.000; Sez. Ponticelli: Ciro, Enzo e Michele 10.000; Sez. Centro: Compagni edili 8.000, Per Compagno Ferrovieri raccolti dalla cellula di L.C. di Napoli centrale e di S. Maria La Bruna tra il personale viaggiante 17.500. Nelle officine cariche accumulatori 2.000, Manovratori 5.000, A.S. Maria La Bruna 6.000.
CONTRIBUTI
INDIVIDUALI
Dana B. - Ciampino 2.000, P.G. - Torino 90.000.
Totale 283.000
Totale precedente 343.530
Totale complessivo 626.530

trama di provocazioni, vanti!

ROMA

la liberazione dei compagni arrestati sabato, e infine condanna le infamie scritte in questi giorni da Unità.

Una mozione analoga è stata approvata a Fisica, netissima maggioranza; condanna degli articoli dell'Unità è stata votata parimenti ed è passata straordinaria maggioranza. Lo stesso, è accaduto ogni assemblea.

Il PCI ha fatto di tutto per evitare la sconfitta, organizzando su una linea difensiva che si articola in un duro attacco a Malfa e nella richiesta di una maggiore unità della sinistra, in questo sostentato da AO e PDUP, che si trovano ora a fronteggiare l'aperta ribellione della base che, dovendo scegliere si schiera con gli studenti.

Anche molti studenti del PCI non se la sono sentita di difendere il loro partito rifuggendo nell'astensionismo al momento del voto.

E' accaduto stamani che il movimento abbia fornito una straordinaria lezione revisionista che hanno mostrato la capacità di rompere l'isolamento, di collegare le avanguardie reali, di prendere iniziativa di mobilitazione anche cittadine (come mostra il successo della manifestazione indetta sabato scorso dai coordinamenti operaivi di Milano).

E' stata sottolineata la importanza di lavorare per estendere questi coordinamenti oltre l'ambito locale o settoriale, e di impegnare i militanti operai di Lotta Continua, nelle situazioni di massa, per arrivare ad un convegno operaio.

Questo pomeriggio si terrà un'assemblea di Atene mentre proseguirà la preparazione della manifestazione di mercoledì, cui il CN si oppone. Il CN ha approvato una mozione che pubblichiamo qui a fianco.

Il problema dell'organizzazione di massa è stato trattato sia nella relazione introduttiva che in numerosi interventi anche con riferimento alla fase storica nuova inaugurata dalla collaborazione di governo DC-PCI che, congiunta all'iniziativa capitalistica sul terreno della ristrutturazione del mercato del lavoro dell'organizzazione del lavoro, del salario e ad un accresciuto controllo imperialista sul nostro paese, ha trasformato profondamente alcune condizioni strutturali (e in primo luogo il rapporto tra classe operaia e organizzazioni storiche — PCI e sindacato) che hanno caratterizzato il ciclo di lotte degli ultimi anni.

La discussione sull'organizzazione di massa si è strettamente intrecciata a quella sulla situazione delle nostre sedi, sulle caratteristiche nuove e positive dell'insorgimento di molti militanti nella realtà di massa, sui limiti e le difficoltà pesanti della discussione, del confronto e della centralizzazione politica in tutte le nostre sedi. E' stata sottolineata a questo proposito la necessità di avviare un dibattito franco e un bilancio critico del congresso di Rimini.

Il CN ha discusso e approvato inoltre la proposta della segreteria di aderire alla iniziativa di referendum del Partito Radicale e, in collegamento con questa iniziativa, di sviluppare la campagna contro la legge Reale, sui temi della criminalità e dell'ordinamento pubblico e dell'attacco alle libertà democratiche, che con il consenso e la collaborazione del PCI, è entrato oggi in una nuova tappa.

Sul carattere della nostra partecipazione alla campagna del referendum uscirà un ampio articolo sul giornale. A partire da domani verranno pubblicati la relazione e il verbale degli interventi.

DUE
delle espressioni rituali di «sorpresa» di fronte al colpo di mano governativo in merito alla scala mobile, un rombo di tuono viene dalla classe operaia: Mirafiori bloccata, scioperi a Milano. Non occorrono commenti. E' una indicazione da seguire per tutta la classe operaia. Occorre far fuori la politica economica di questo governo, questo equilibrio politico, la sua

Autorizzazioni: registrate del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.
Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

ROMA

Studenti e precari di tutta Italia riuniti nella facoltà di lettere occupata propongono 3 giorni di mobilitazione nazionale

Queste le indicazioni di lotta emerse nella riunione nazionale: assemblee permanenti e agitazione a partire dal 7 febbraio. Tre giorni di mobilitazione nazionale, con assemblee permanenti e agitazione in tutte le facoltà nei giorni 14-15-16, nonché manifestazioni cittadine

ROMA, 7 — Nella facoltà di Lettere occupata si sono riuniti per l'intera giornata di domenica circa 150 compagni, di 14 sedi universitarie, in rappresentanza degli studenti e dei precari. Contemporaneamente nella Facoltà si svolgeva un'affollatissima assemblea e altre riunioni erano in corso, mentre sulla scalinata esterna alcune centinaia di giovani davano vita ad una festa popolare. Pubblichiamo le due mozioni approvate, rimandando a domani un articolo più ampio sulla riunione.

COSA DICONO I PRECARI

L'incontro tra i rappresentanti dei lavoratori delle varie sedi universitarie, avvenuto a Roma il 6.2.77 nella facoltà di Lettere occupata, ha individuato nelle varie proposte di legge — di Malfatti, della DC, del PCI e del PSI — una convergenza in termini di attacco nei confronti delle scolarità di massa, della effettiva democrazia, del diritto allo studio e al lavoro. Ha espresso inoltre i seguenti obiettivi.

1) Pieno appoggio alla crescita della mobilitazione degli studenti. Si individua infatti l'importanza del ruolo protagonista degli studenti nel costruire esperienze alternative di gestione, che individuano una funzione nuova dell'Università in stretto rapporto con le esigenze delle masse popolari.

2) Adesione alla giornata di sciopero del 23 p.v. indetto dai sindacati, con la richiesta di un preciso impegno per una manifestazione nazionale da tenersi a Roma in quella data, in collegamento con le altre categorie di lavoratori e con gli studenti. Si ribadiscono gli obiettivi irrinunciabili emersi dal movimento a livello nazionale.

3) Organizzazione di un convegno nazionale di due giorni dei movimenti di base delle varie sedi sulle sperimentazioni di didattica e ricerca alternativa, già avviata, da tenersi entro la fine di febbraio.

Oggi corteo a Bari occupazione a Catania

BARI, 7 — Questa mattina si sono tenute assemblee in tutte le facoltà, con la partecipazione degli studenti universitari e dei precari, insieme con gli studenti medi.

CATANIA, 7 — Oggi è stata occupata la facoltà di Scienze Politiche, per la giornata di domani è prevista l'occupazione di Lettere.

Domenica si terrà una ma-

nifestazione cittadina con la partecipazione degli studenti universitari e dei precari, insieme con gli studenti medi.

CATANIA, 7 — Oggi è stata occupata la facoltà di Scienze Politiche, per la giornata di domani è prevista l'occupazione di Lettere.

Interrogazione del compagno Pinto

Il compagno Mimmo Pinto ha presentato la seguente interrogazione parlamentare: «Se il ministro dell'Interno e il governo si rendono conto di aver preso sabato 5 febbraio 1977 a Roma misure di inaudita gravità nei confronti del movimento degli studenti (e che si dovrebbero prendere solo contro i fascisti, cosa che molto spesso non è avvenuta), vietando un corteo democraticamente deciso da un'assemblea di migliaia di studenti, creando successivamente un vero e proprio stato d'assedio intorno alla città universitaria e nel centro della città, effettuando intimidazioni, perquisizioni, blocchi, allontanando e respingendo passanti, trattando gli studenti e ogni giovane con frasi del tipo "sono tutti criminali, ecc." Si chiedono inoltre spiegazioni sul perché fino a

CATANIA: università

Giovedì 10, alle ore 16, presso la facoltà di Scienze politiche riunione dei compagni universitari, aperta ai compagni studenti medi.

CATANIA: redazione

Giovedì 10, alle ore 19, presso la casa dello Studente di via Oberdan, riunione dei compagni interessati alla redazione.

CATANIA:

I compagni della provincia debbono mettersi in contatto con Catania, in particolare i compagni di Randazzo.

Anche a Bari raffiche di mitra

Perfetto sincronismo con i fatti di Roma: domenica sera una 127 delle carabinieri con a bordo il già noto tenente Mele e il maresciallo La Macchia sono venuti a rilevare in piazza Umberto, piazza dove si intrattengono i compagni, una giovane ragazza Patrizia scappata di casa al mattino dopo che i genitori l'avevano picchiata a sangue per non essere tornata a casa la sera precedente. I carabinieri quindi, con il padre, appena l'hanno vista si sono scagliati contro di lei e i compagni. Alla risposta di questi scattava la provocazione preordinata, mentre arrivavano delle pattuglie sul posto: Mele e La Macchia iniziavano a sparare a raffica contro i compagni e i passanti.

Altre pattuglie sopraggiungevano e iniziavano a sparare a raffica con i mitra. Tre compagni venivano arrestati, uno veniva rilasciato e dopo aver condotto un interrogatorio terrorizzante alla giovane compagna venivano spiccati dal giudice Bisceglia prontamente accodatisi, altri mandati di cattura i cui nomi al momento rimangono ignoti.

Il fatto è successo domenica sera; questa mattina si è avuta una prima risposta, in alcune scuole si è fatto sciopero. Mozioni contro le provocazioni sono state votate dalle assemblee delle facoltà occupate Lettere, Lingue, Biologia e anche dall'assemblea indetta dai sindacati a Giurisprudenza. C'è stato anche un piccolo corteo di alcuni compagni che hanno girato nella zona universitaria.

MILANO

I fascisti sparano alla scuola Varalli

MILANO, 7 — E' accaduto oggi alle ore 14 poco prima dell'uscita degli studenti. Arrivati con macchine e moto, 15-20 fascisti sono scesi armati di pistole, catene e spranghe, per fare una esibizione intimidatoria.

Non hanno tentato di entrare hanno accennato a distribuire un volantino, subito dopo hanno sparato contro l'ingresso (sono stati rinvenuti bossoli calibro 7,65), con l'evidente scopo di far vedere che a Milano i fascisti non sono da meno che a Roma.

Per stroncare sul nascere questo progetto, gli studenti del Varalli, che domani promuoveranno uno sciopero e una ronda di zona, intendono farsi promotori di una azione organizzata di mobilitazione di tutte le scuole della città.

Il vice questore « esperto in stragi » ha trovato finalmente un difensore: il settimanale fascista il "Borghese"!

6 Febbraio 1977

IL BORGHESE

DIFENDO Molino

Difendo Molino perché è *Lotta continua* ad accusarlo, quella vera scuola del crimine e del terrore omicida che ha messo in circolazione i rapinatori e gli assassini dei *NAP*, la gente come Zichella o Lucia Mantini. Perché le quattro (erano

Saverio Molino aveva entato la provocazione di nominare come avvocato un deputato del PSI. Gli è andata male ma ha subito trovato una difesa più « omogenea » e coerente sul settimanale fascista più legato ai servizi segreti

L'inchiesta a un bivio?

« Molti ostacoli si oppongono a questo tentativo (di individuare i responsabili nei corpi dello Stato della strategia della tensione). ndr. »

L'ambiente stesso, nel quale vengono portate le indagini giudiziarie, si presenta come nessun altro agli inquirenti, alle falsificazioni quasi inestricabili, alle faide e ai doppi giochi.

Quando si comincia a formare un orientamento, può essere il momento per il giudice di prendere atto che il processo è « connesso » con un altro, oppure il momento in cui viene consumata « un'altra strage »: questa una delle dichiarazioni del giudice Nunziante, che insieme al GI Tamburino aveva condotto a Padova l'istruttoria sulla Rosa dei venti, a *La Repubblica* di venerdì 4 febbraio. Nunziante s'è riferito alle stragi di Brescia prima e dell'Italicus poi, che si verificavano nel pieno della loro indagine. Ma la sua dichiarazione assume oggi una attualità impressionante: « si mettono in rapporto i risultati fin qui raggiunti dall'inchiesta di Trento sul SID, gli affari riservati della polizia e i carabinieri, con l'attentato sul trenino espresso 710 Napoli-Milano nella notte fra sabato

e la Rosa dei venti: gli stessi nomi », infatti, *La Repubblica* del 4 febbraio ha pubblicato la già citata intervista ai giudici Tamburino e Nunziante, che avevano appunto condotto l'istruttoria del SID e sull'organizzazione eversiva e golpista Rosa dei venti, sino a quando — dopo l'arresto del generale Miceli, l'incriminazione del colonnello Marzollo e l'interrogatorio del colonnello Pignatelli — l'inchiesta non gli era stata rapinata dalla corte di Cassazione con il solito meccanismo di copertura del « conflitto di competenza ».

Ed ecco cosa ha scritto questo giornale sulla base dell'intervista ai due magistrati padovani, a proposito di un drammatico incontro con l'allora presidente del Consiglio Rumor, di cui a suo tempo si era avuto sentore nel Palazzo di Giustizia di Padova: « come è noto il 31 dicembre 1974 l'inchiesta padovana prese con grande urgenza e clamore la via di Roma, dove tutta la Rosa dei venti: gli stessi nomi », infatti, *La Repubblica* del 4 febbraio ha pubblicato la già citata intervista ai giudici Tamburino e Nunziante, che avevano appunto condotto l'istruttoria del SID e sull'organizzazione eversiva e golpista Rosa dei venti, sino a quando — dopo l'arresto del generale Miceli, l'incriminazione del colonnello Marzollo e l'interrogatorio del colonnello Pignatelli — l'inchiesta non gli era stata rapinata dalla corte di Cassazione con il solito meccanismo di copertura del « conflitto di competenza ».

Quando abbiamo scritto l'articolo sulle « colpevoli omissioni » dell'*Unità* (prendendo a prestito un titolo dello stesso quotidiano revisionista di sabato 29 gennaio a proposito dell'inchiesta di Trento) speravamo, in realtà, di es-



"AVVENTURE IN CITTA"

5 e domenica 6 febbraio.

« La verità giudiziaria e politica sulla stagione delle bombe può scaturire solo da un'indagine che tenga conto di una serie di elementi imprescindibili alla strategia della tensione », aveva scritto l'*Avanti!* dello stesso 4 febbraio sotto il titolo « Per le bombe di Trento si punta più in alto ». E aggiungeva: « l'indagine se vuole puntare in alto non può inoltre trascurare un particolare, forse privo di implicazioni giudiziarie, ma estremamente significativo: l'8 novembre 1972, su indicazione del Ministro dell'Interno si tennero due riunioni (una a Trento e una nella capitale), in cui i vertici politici e militari — smascherati da un articolo di *Lotta Continua* — decisero le misure da adottare per uscire indenni da rivelazioni scottanti ».

Ma il giorno precedente si era appresa una notizia che poteva completamente alterare il quadro (e fino a non risulta che Rumor abbia smentito, forse perché questa volta la fonte indiretta sembra essere costituita dalla non facilmente smentibile testimonianza di due magistrati). Sotto il titolo « Treno

te poi Moro: nota di LC », che oggi *Lotta Continua* tira in ballo a proposito di una riunione di salvataggio di Molino avvenuta l'8 febbraio '74 gli succedette male gli inquirenti padovani desiderosi di orizzontarsi nei meandri e nelle trame, per loro impensate del SID ».

Mentre intanto si è appreso che è in atto una manovra di copertura non solo di Molino, Santoro e Pignatelli (con pesanti interventi, ancora una volta del SID), ma anche del provocatore del SID Claudio Widmann (Luca) — a cui si vorrebbe falsamente attribuire un « ruolo minore », come ha tentato di fare il suo difensore Pompermaier, troppo facilmente accreditato anche da qualche giornalista —, lo stesso Widmann ha tentato l'ultima provocazione, sulle orme di Molino (che aveva tentato di nominarsi come avvocato il deputato del PSI Ballardini) e sulle orme di Ventura a Catanzaro, dichiarando: « del resto io sono oggi un radicale! » Speriamo che non accorra a Trento in qualche Franco De Cataldo a difendere i suoi diritti civili...»

DOCUMENTAZIONE

La «Rosa dei venti» ha spine in Alto Adige?

Nel luglio scorso un'improvvisa sortita a Bolzano del giudice Tamburino che, negli archivi della stazione ferroviaria, acquisisce tutto il materiale dell'antiterrorismo - L'indagine ha uno scopo: accertare il comportamento del SID (ex SIFAR) all'epoca della guerra dei tralicci e degli agguati mortali.

di Piero Agostini

L'arrivo a Bolzano del giudice istruttore Giovanni Tamburino avvenne in un giorno imprecisato del luglio scorso, nelle prime ore del pomeriggio. Sette mesi prima, a Padova, assieme al collega Luigi Nunziante, Tamburino aveva dato il via all'inchiesta sulla «Rosa dei venti». Tre mesi dopo avrebbe messo agli arresti l'ex capo del SID, il generale Vito Miceli. Quattro mesi dopo, infine, avrebbe incriminato il colonnello Federico Marzollo accusandolo formalmente di associazione sovversiva mediante associazione, una imputazione di cui lo stesso Marzollo aveva fatto abbondante uso in Alto Adige quando - qualche anno prima - era stato uno degli uomini di punta dell'antiterrorismo.

Per quanto è dato sapere, l'idea di mettere gli occhi (e se necessario anche le mani) su tutti gli atti dell'antiterrorismo altoatesino - in particolare su quelli, pressoché inviolabili, dei servizi segreti - era stata una delle prime che Tamburino aveva avuto da quando il 24 dicembre del 1973 aveva iniziato l'inchiesta sulle trame eversive. Era diventata poi una vera e propria curiosità quando, mano a mano che l'inchiesta procedeva, il giovane magistrato s'era imbattuto nel sospetto che la cosiddetta strategia della tensione godesse di autorevoli protezioni negli ambienti del SID.

Per togliersi la curiosità, Tamburino aveva agito con eccezionale tempismo. Era partito da Padova senza dir nulla a nessuno, portando con sé soltanto un verbalizzabile, ed era giunto a Bolzano ad un'ora qualsiasi del pomeriggio puntando dritto a un indirizzo ben preciso: la stazione ferroviaria. Raggiunta, si era fatto indicare l'ufficio della Polfer (la polizia ferroviaria) e l'unico sottufficiale presente in quel momento aveva esibito le credenziali, chiedendo di vedere subito, senza indugi, tutto il materiale d'archivio relativo agli atti terroristici. Tutto.

Il ragionamento del giudice era stato, da un punto di vista semplicemente strategico, del tutto ineccepibile. Non avendo certezza sull'esito della missione, le aveva soprattutto l'interesse a poterla compiere nel più breve tempo possibile, senza incontrare ostacoli imbarazzanti, senza dare nell'occhio a nessuno! Tamburino aveva scelto gli uffici della Polfer non a caso e - sempre non a caso - ne aveva scartati altri. Aveva scartato la questura, il comando dei carabinieri, quello della Finanza e il Corpo d'armata perché evidentemente troppo affollati, troppo muniti e troppo battuti - quale più, quale meno - da persone estranee, giornalisti compresi. Aveva scartato la sede del SID perché, all'occorrenza, avrebbe potuto essere impenetrabile anche per un magistrato. Aveva scartato gli uffici giudiziari perché sarebbe stato ingenuo fare le ricerche: negli uffici giudiziari, allegati ai fascicoli processuali, ci sono gli atti ufficiali, i verbali d'interrogatorio, le carte istruttorie. Troppo poco per una indagine come la sua. Troppo poco, anzi, per qualsiasi indagine che già non fosse data conclusa e passata a giudicato.

Restava la Polfer. Qui, verosimilmente, avrebbe potuto agire nella disperazione più assoluta, non avrebbe dovuto rispondere domande imbarazzanti, sarebbe arrivato con estrema rapidità agli archivi e - per giunta - avrebbe avuto la possibilità di trovare non tutto, certo, ma quasi tutto in fatto di rapporti, appunti riservati, segnalazioni urgenti, fonogrammi segretissimi, verbali d'interrogatorio, esiti di indagini, copie di denunce, ordini di cattura, schede segnaletiche, relative agli anni del terrorismo, un arco di tempo che va dal 1946 (26 aprile, salta in aria per la prima volta l'orribile «Allumineum-Duce» di Ponte Gardena) al 1969.

Complessivamente, quindi, un arco di tempo di ventidue anni durante i quali erano contati 330 attentati in gran parte concentrati negli anni '60: 92 nel 1961 (l'anno della «notte dei fuochi»); 59 nel 1963; 22 nel 1964; 35 nel 1965; 27 nel 1967 (l'anno tragico di Cima Vallon).

Quello che Giovanni Tamburino poteva vedere in quel pomeriggio di luglio, non è dato di sapere. Si sa però, sia pure con molta approssimazione, quello che fece e come si comportò. Sempre seguendo dal verbalizzabile - al quale, di tanto in tanto, egli dettava degli appunti - Tamburino si fece aprire armadi e casetti, aperse e rinchiuse un gran numero di fascicoli, prese una serie di appunti sul proprio taccuino personale, interrogò un certo numero di persone che operavano in Alto Adige ai tempi del terrorismo, si inquieta quando le risposte (non per colpa degli interrogati, ma per il molto tempo passato) gli sembrarono non del tutto precise, sembrò irritato ogni qual volta apparvero necessariamente degli estranei, mise a verbale che gran parte degli atti rimanevano da quel momento provvisoramente a sua disposizione e quindi sotto sequestro, infine vincolò tutti perentoriamente al segreto istruttorio diffidando chiunque dal raccontare o narrare. Quin-

di ripartì e, da quel momento, la saracinesca calò per davvero sul seguito della vicenda.

Una cosa è certa: a Tamburino interessava moltissimo conoscere qual era stato il comportamento del SID (allora SIFAR) nella lotta al terrorismo altoatesino e siccome in quel momento egli aveva già maturato l'ipotesi che alcuni uomini del SID più recente (non più SIFAR) fossero coinvolti negli episodi più inquietanti della cosiddetta «strategia della tensione» fino a confondersi in qualche caso con essa, può apparire chiaro che egli mirava ad accettare soprattutto una cosa: se il SID avesse sperimentato in Alto Adige e nel quadro del terrorismo locale metodi e comportamenti poi trasferiti su terreni diversi, in circostanze storiche diverse, con obiettivi di eversione diversi. In particolare era parso che al giovane magistrato di Padova interessasse conoscere qualcosa di più sul Federico Marzollo, l'ufficiale dei servizi segreti che aveva a lungo operato in Alto Adige e che - quattro mesi dopo la sortita a Bolzano - egli avrebbe formalmente incriminato nell'ambito di un'istruttoria che tuttora è in corso e di cui nessuno può, in questo momento, prevedere l'esito finale.

Quella di Federico Marzollo era stata, fino a un certo momento, una carriera - come si suoi dire - brillante.

Nel quadro regionale era iniziata negli anni '50 a Trento.

A quell'epoca Marzollo comanda il nucleo di polizia giudiziaria col grado di capitano. Intelligente, efficiente, attivissimo, si occupa di tutto quanto la cronaca nera trentina può offrire: molti furti, qualche truffa, alcune rapine, vari delitti. Sui pochi che deve affrontare, li risolve in pochissime battute. A Daeone, nel giro di quarant'ore, mette le manette al responsabile dell'uccisione di due contadini marito e moglie - massacrati a colpi di fucile da caccia. Interroga lungo il figlio e scopre che, da tempo, mordere il freno per avere più libertà e quattrini per godersela. L'assassino e lui e Marzollo lo porta dritto in Corte d'assise. A Bezzecchia - altro caso - stana in pochi giorni il bracconiere che ha fulminato il guardacciacca che l'ha sorpreso in falanga di reato. A Lavazza identifica subito il giovane che, a randellate, ha ucciso un prestito per rapina. È un suo ex dipendente e anch'egli finisce di fronte.

Dunque sugli attentati del '61 gli uomini del SID sapevano tutto in anticipo. Le cronache aggiungono che essi informarono le autorità militari e che l'allora comandante il IV Corpo d'armata gen. Beolchini lo stesso che alcuni anni dopo avrebbe compiuto un'inchiesta proprio sul SID predispose un piano d'emergenza che non ebbe alcun seguito. Beolchini fu trasferito altrove. Le bombe scoppiarono e il SID ebbe buon gioco a lasciare capire che sarebbe bastato ascoltarlo per evitare il tutto. (Nel periodo immediatamente precedente gli uomini del controspionaggio avevano indagato a lungo anche su Viktoria Stadlmayer, l'esperta di cose altoatesine del Governo tirolese. La Stadlmayer era stata arrestata il 29 aprile mentre, ignara di tutto, entrava in treno in Alto Adige. Sul suo arresto era accesa una polemica furibonda e alla fine, dopo pochissimo tempo, la magistratura di Bolzano non avendo trovato gran che sul suo conto l'aveva rilasciata con tante scuse).

Marzollo è un ottimo inquirente. Ha la polizia giudiziaria nel sangue e dispone di collaboratori di prim'ordine: magistrati lo stimano e gli cremono, superiori le Trento ha avuto anche Zin, appena allontanato da Roma dove ha svolto le indagini sul caso Montesi, lo apprezzano.

9 settembre 1961 Marzollo compie un piccolo capolavoro. E sabato e, ver so sera, una «Volkswagen» con targa germanica sborda improvvisamente in via Romagnosi e finisce di schianto contro un platano. A bordo c'è stato un esplosione, il pilota ha perso il controllo e quando Marzollo arriva questi si fa prendere, piamente e in preda a choc, assieme a tre complici con i quali stava recando al bagagliaio della stazione ferroviaria un carico di «molto vivaio» collegate a congegni a tempo. Non c'è gran merito nella cattura di questo che è uno dei primi «comandi» in trodotti in Italia dai circoli panzeristi, avrebbe potuto essere impenetrabile anche per un magistrato. Aveva scartato gli uffici giudiziari perché sarebbe stato ingenuo fare le ricerche: negli uffici giudiziari, allegati ai fascicoli processuali, ci sono gli atti ufficiali, i verbali d'interrogatorio, le carte istruttorie. Troppo poco per una indagine come la sua. Troppo poco, anzi, per qualsiasi indagine che già non fosse data conclusa e passata a giudicato.

Restava la Polfer. Qui, verosimilmente, avrebbe potuto agire nella disperazione più assoluta, non avrebbe dovuto rispondere domande imbarazzanti, sarebbe arrivato con estrema rapidità agli archivi e - per giunta - avrebbe avuto la possibilità di trovare non tutto, certo, ma quasi tutto in fatto di rapporti, appunti riservati, segnalazioni urgenti, fonogrammi segretissimi, verbali d'interrogatorio, esiti di indagini, copie di denunce, ordini di cattura, schede segnaletiche, relative agli anni del terrorismo, un arco di tempo che va dal 1946 (26 aprile, salta in aria per la prima volta l'orribile «Allumineum-Duce» di Ponte Gardena) al 1969.

Complessivamente, quindi, un arco di tempo di ventidue anni durante i quali erano contati 330 attentati in gran parte concentrati negli anni '60: 92 nel 1961 (l'anno della «notte dei fuochi»); 59 nel 1963; 22 nel 1964; 35 nel 1965; 27 nel 1967 (l'anno tragico di Cima Vallon).

Quello che Giovanni Tamburino poteva vedere in quel pomeriggio di luglio, non è dato di sapere. Si sa però, sia pure con molta approssimazione, quello che fece e come si comportò. Sempre seguendo dal verbalizzabile - al quale, di tanto in tanto, egli dettava degli appunti - Tamburino si fece aprire armadi e casetti, aperse e rinchiuse un gran numero di fascicoli, prese una serie di appunti sul proprio taccuino personale, interrogò un certo numero di persone che operavano in Alto Adige ai tempi del terrorismo, si inquieta quando le risposte (non per colpa degli interrogati, ma per il molto tempo passato) gli sembrarono non del tutto precise, sembrò irritato ogni qual volta apparvero necessariamente degli estranei, mise a verbale che gran parte degli atti rimanevano da quel momento provvisoramente a sua disposizione e quindi sotto sequestro, infine vincolò tutti perentoriamente al segreto istruttorio diffidando chiunque dal raccontare o narrare. Quin-

di ripartì e, da quel momento, la saracinesca calò per davvero sul seguito della vicenda.

Una cosa è certa: a Tamburino interessava moltissimo conoscere qual era stato il comportamento del SID (allora SIFAR) nella lotta al terrorismo altoatesino e siccome in quel momento egli aveva già maturato l'ipotesi che alcuni uomini del SID più recente (non più SIFAR) fossero coinvolti negli episodi più inquietanti della cosiddetta «strategia della tensione» fino a confondersi in qualche caso con essa, può apparire chiaro che egli mirava ad accettare soprattutto una cosa: se il SID avesse sperimentato in Alto Adige e nel quadro del terrorismo locale metodi e comportamenti poi trasferiti su terreni diversi, in circostanze storiche diverse, con obiettivi di eversione diversi. In particolare era parso che al giovane magistrato di Padova interessasse conoscere qualcosa di più sul Federico Marzollo, l'ufficiale dei servizi segreti che aveva a lungo operato in Alto Adige e che - quattro mesi dopo la sortita a Bolzano - egli avrebbe formalmente incriminato nell'ambito di un'istruttoria che tuttora è in corso e di cui nessuno può, in questo momento, prevedere l'esito finale.

Quella di Federico Marzollo era stata, fino a un certo momento, una carriera - come si suoi dire - brillante.

Nel quadro regionale era iniziata negli anni '50 a Trento.

A quell'epoca Marzollo comanda il nucleo di polizia giudiziaria col grado di capitano. Intelligente, efficiente, attivissimo, si occupa di tutto quanto la cronaca nera trentina può offrire: molti furti, qualche truffa, alcune rapine, vari delitti. Sui pochi che deve affrontare, li risolve in pochissime battute. A Daeone, nel giro di quarant'ore, mette le manette al responsabile dell'uccisione di due contadini marito e moglie - massacrati a colpi di fucile da caccia. Interroga lungo il figlio e scopre che, da tempo, mordere il freno per avere più libertà e quattrini per godersela. L'assassino e lui e Marzollo lo porta dritto in Corte d'assise. A Bezzecchia - altro caso - stana in pochi giorni il bracconiere che ha fulminato il guardacciacca che l'ha sorpreso in falanga di reato. A Lavazza identifica subito il giovane che, a randellate, ha ucciso un prestito per rapina. È un suo ex dipendente e anch'egli finisce di fronte.

Dunque sugli attentati del '61 gli uomini del SID sapevano tutto in anticipo. Le cronache aggiungono che essi informarono le autorità militari e che l'allora comandante il IV Corpo d'armata gen. Beolchini lo stesso che alcuni anni dopo avrebbe compiuto un'inchiesta proprio sul SID predispose un piano d'emergenza che non ebbe alcun seguito. Beolchini fu trasferito altrove. Le bombe scoppiarono e il SID ebbe buon gioco a lasciare capire che sarebbe bastato ascoltarlo per evitare il tutto. (Nel periodo immediatamente precedente gli uomini del controspionaggio avevano indagato a lungo anche su Viktoria Stadlmayer, l'esperta di cose altoatesine del Governo tirolese. La Stadlmayer era stata arrestata il 29 aprile mentre, ignara di tutto, entrava in treno in Alto Adige. Sul suo arresto era accesa una polemica furibonda e alla fine, dopo pochissimo tempo, la magistratura di Bolzano non avendo trovato gran che sul suo conto l'aveva rilasciata con tante scuse).

Marzollo è un ottimo inquirente. Ha la polizia giudiziaria nel sangue e dispone di collaboratori di prim'ordine: magistrati lo stimano e gli cremono, superiori le Trento ha avuto anche Zin, appena allontanato da Roma dove ha svolto le indagini sul caso Montesi, lo apprezzano.

9 settembre 1961 Marzollo compie un piccolo capolavoro. E sabato e, ver so sera, una «Volkswagen» con targa germanica sborda improvvisamente in via Romagnosi e finisce di schianto contro un platano. A bordo c'è stato un esplosione, il pilota ha perso il controllo e quando Marzollo arriva questi si fa prendere, piamente e in preda a choc, assieme a tre complici con i quali stava recando al bagagliaio della stazione ferroviaria un carico di «molto vivaio» collegate a congegni a tempo. Non c'è gran merito nella cattura di questo che è uno dei primi «comandi» in trodotti in Italia dai circoli panzeristi, avrebbe potuto essere impenetrabile anche per un magistrato. Aveva scartato gli uffici giudiziari perché sarebbe stato ingenuo fare le ricerche: negli uffici giudiziari, allegati ai fascicoli processuali, ci sono gli atti ufficiali, i verbali d'interrogatorio, le carte istruttorie. Troppo poco per una indagine come la sua. Troppo poco, anzi, per qualsiasi indagine che già non fosse data conclusa e passata a giudicato.

Restava la Polfer. Qui, verosimilmente, avrebbe potuto agire nella disperazione più assoluta, non avrebbe dovuto rispondere domande imbarazzanti, sarebbe arrivato con estrema rapidità agli archivi e - per giunta - avrebbe avuto la possibilità di trovare non tutto, certo, ma quasi tutto in fatto di rapporti, appunti riservati, segnalazioni urgenti, fonogrammi segretissimi, verbali d'interrogatorio, esiti di indagini, copie di denunce, ordini di cattura, schede segnaletiche, relative agli anni del terrorismo, un arco di tempo che va dal 1946 (26 aprile, salta in aria per la prima volta l'orribile «Allumineum-Duce» di Ponte Gardena) al 1969.

Complessivamente, quindi, un arco di tempo di ventidue anni durante i quali erano contati 330 attentati in gran parte concentrati negli anni '60: 92 nel 1961 (l'anno della «notte dei fuochi»); 59 nel 1963; 22 nel 1964; 35 nel 1965; 27 nel 1967 (l'anno tragico di Cima Vallon).

Quello che Giovanni Tamburino poteva vedere in quel pomeriggio di luglio, non è dato di sapere. Si sa però, sia pure con molta approssimazione, quello che fece e come si comportò. Sempre seguendo dal verbalizzabile - al quale, di tanto in tanto, egli dettava degli appunti - Tamburino si fece aprire armadi e casetti, aperse e rinchiuse un gran numero di fascicoli, prese una serie di appunti sul proprio taccuino personale, interrogò un certo numero di persone che operavano in Alto Adige ai tempi del terrorismo, si inquieta quando le risposte (non per colpa degli interrogati, ma per il molto tempo passato) gli sembrarono non del tutto precise, sembrò irritato ogni qual volta apparvero necessariamente degli estranei, mise a verbale che gran parte degli atti rimanevano da quel momento provvisoramente a sua disposizione e quindi sotto sequestro, infine vincolò tutti perentoriamente al segreto istruttorio diffidando chiunque dal raccontare o narrare. Quin-

L'articolo che riproduciamo integralmente in questa pagina risale ad epoca «non sospetta» (aprile 1975) ed è comparso su di una rivista ancora meno «sospetta». Tempi e cronache, «mensile di problemi sull'uomo e la montagna» come recita il sottotitolo, allora diretto da Gianni Faustini (oggi direttore del quotidiano Alto Adige) e redatto da giornalisti che appartenevano politicamente all'arco che va dalla DC stessa al PSI. Niente di più lontano da Lotta Continua, dunque. E in un periodo in cui Lotta Continua risultava imputata di «notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico» di fronte al Tribunale di Roma, per la serie di articoli con cui, nel novembre 1972 aveva dato avvio pubblicamente al lavoro di controinformazione e di denuncia sul ruolo dei corpi di polizia e dei servizi segreti dello Stato, nella strategia della tensione a Trento.

Ma proprio per questo l'articolo è di particolare interesse. E, a quanto pare, la sua uscita «allarmò» pesantemente CC e SID, che speravano di avere seppellito sotto un cumulo di macerie, e di cadaveri, le tremende vicende e le grandi manovre dei servizi segreti nel periodo più oscuro del «terrorismo sud-tirolese». In quei mesi era stata da poco affossata (tramite l'intervento della Corte di Cassazione con il consueto «confitto di competenza») l'istruttoria padovana dei giudici Tamburino e Nunziante pochi giorni fa, commentando i recenti risultati dell'istruttoria di Trento, che confermano in modo impressionante l'assoluta centralità dei servizi segreti in tutte le vicende della strategia della strage e del colpo di Stato in Italia. E questa loro dichiarazione fa comprendere il perché essi stessi avevano indagato sul ruolo del SIFAR e degli Affari riservati in Alto Adige negli anni '60, trovando sempre eraticamente sbarrate (a Bolzano come a Roma), salvo riuscire ad aprirne qualcuna improvvisamente, in prima persona e su propria diretta iniziativa. Basti pensare che a Bolzano «operavano» in questi anni, oltre agli ufficiali e ai funzionari già citati uomini come il gen. Cigliari, che poi fu assassinato nell'aprile 1969 mentre a Padova comandava il Comando Designato della terza Armata (successivamente disciolto); come i questori Testa, Allito, Bonotto, D'Anchise e Sciaraffia; come i generali dei CC Palombi (oggi a capo della Divisione Pastrengo di Milano) e Grassini (oggi a capo della VI Brigata di Padova); come i generali Andreis (il cui nome è riemerso in relazione al mancato golpe dell'estate 1974) e Sangiorgio (che negli anni '70 avrebbe comandato l'arma dei CC, prima dell'attuale generale Mino); e la lista sarebbe ancora molto lunga.

L'inchiesta di Trento, aperta dopo l'assoluzione di Lotta Continua a Roma, ha invece riproposto con forza specialmente dopo i mandati di cattura contro Pignatelli, Molino e Santoro, lo strettissimo legame di continuità storica e «operativa» tra il periodo sud-tirolese degli anni '60 (che possono identificare come una vera e propria «preistoria», o meglio come una «prova generale», della strategia della tensione) e l'e-

stese due dei quattro «bravi ragazzi della valle Aurina», tuttora fuorusciti in Austria - di esserne stati gli artefici. Spiega di essersi messo sul treno quando, intuito che l'esplosione avrebbe falciato decine e decine di innocenti, ha preso da una crisi acutissima che lo convinse a guastare i piani dei terroristi. Risultato: Joosten dovette fuggire dall'Austria (dove temeva di essere fatto fuori a un qualsiasi angolo di strada) e dall'Italia (dove tuttora verrebbe arrestato se vi mettesse piede). Lo incontrò un giorno sulle rive di un lago svizzero, accompagnato a una bionda deliziosa, spaurito e ambiguo più che mai, il giornalista Vittorio Lojacono che per la «Domenica del corriere» ebbe per mezzo di una sorta di esclusiva sulle vicende più sconcertanti del terrorismo altoatesino e sicuramente conobbe una serie di segreti del controspionaggio. Joosten aveva pronto un memoriale: Lojacono lo raccolse e - come egli scrive - prima di pubblicarlo lo confrontò a Bolzano col questore dell'epoca, col colonnello Marzollo e con gli uomini del SID. Joosten tentava di scagionarsi di tutto. In Austria replicarono come sempre, affermando che la storia del «Brenner Express» era stata una messinscena commissionata a Joosten dagli italiani.

Si è concluso in Mozambico il terzo congresso del Frelimo

Una enorme discussione collettiva sulla costruzione del socialismo

Si concludono oggi a Maputo, capitale del Mozambico, i lavori del terzo congresso del Frelimo. Un congresso che conclude una intensa fase di discussione e confronto di massa che ha coinvolto capillarmente il popolo mozambicano. Un congresso che ha al centro la elaborazione di scelte ed indirizzi di capitale importanza per il futuro della rivoluzione mozambicana. 379 delegati, tra i quali gli operai e i contadini costituiscono il 67 per cento, sono stati impegnati a discutere e a decidere sulla impegnativa trasformazione del Frelimo da Fronte di Liberazione nazionale in Partito basato sugli insegnamenti del marxismo-leninismo, sulla distruzione radicale e sulle trasformazioni da imporre nell'apparato dello Stato al servizio delle masse popolari, sulla costituzione e sul rafforzamento delle organizzazioni di massa, sulle nuove scelte di sviluppo economico del paese, controllato dal Partito, dagli organismi del Potere Popolare, sull'impegno combattente nella lotta di liberazione di tutti i popoli dell'Africa e sulle scelte di politica estera, volte a rafforzare e ad allargare le « zone libere » dall'imperialismo e dal capitalismo.



CECOSLOVACCHIA

Anche gli operai ade-

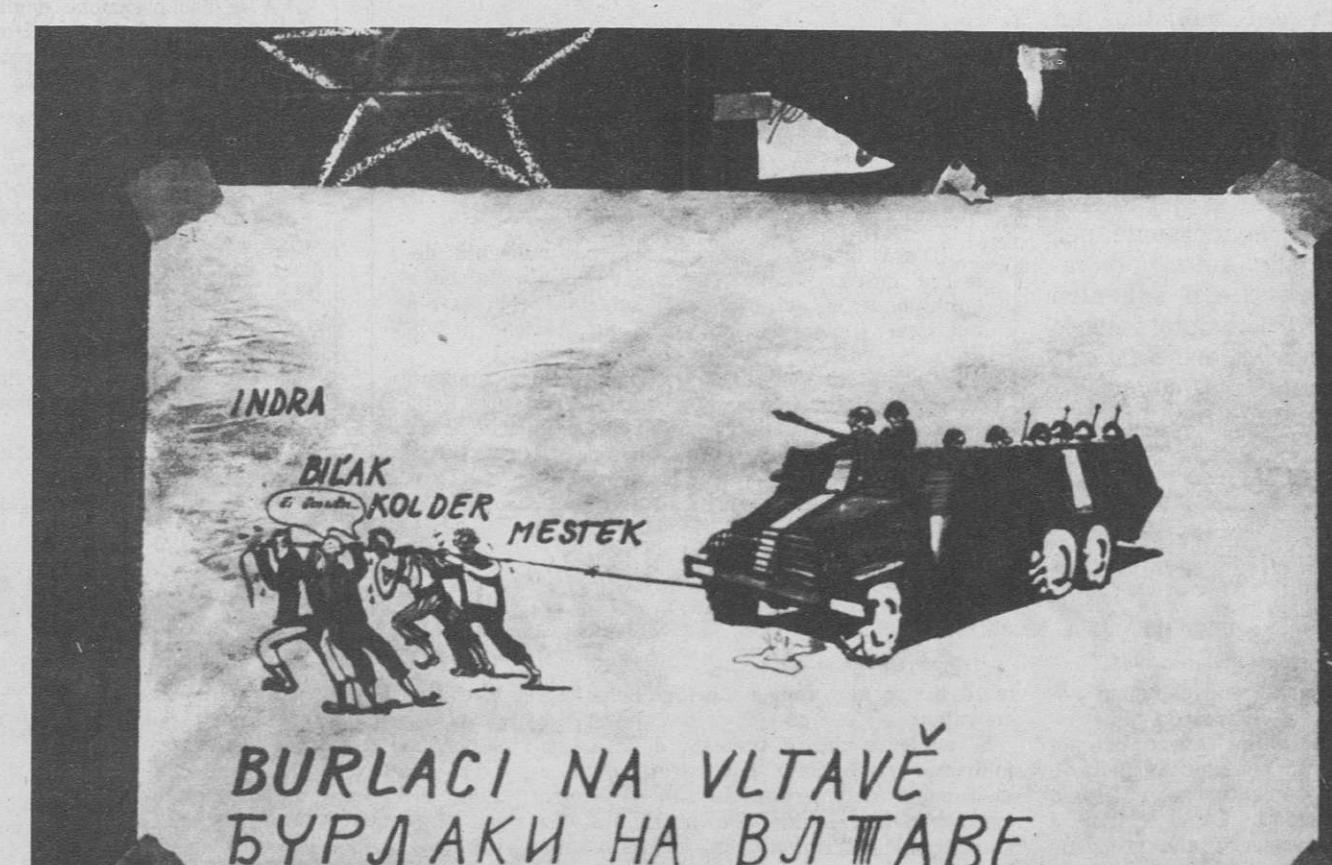
ricono alla Charta 77

Una lotta serrata è in corso in Cecoslovacchia tra i promotori della Charta 77, inizialmente firmata da circa 300 cittadini che oggi sono saliti a quasi 500. Arresti, licenziamenti, tagli dei telefoni, intimidazioni di ogni genere hanno colpito i membri più attivi di questo gruppo di opposizione, formato in gran parte da coloro che furono i principali protagonisti del '68 — intellettuali, dirigenti politici epurati, studenti, giornalisti, ma anche alcune decine di operai. I firmatari della Carta fanno esplicito riferimento agli impegni sui diritti civili sottoscritti dalla Cecoslovacchia ad Helsinki nell'estate 1975 nonché alla Costituzione del loro paese e ne denunciano la mancata applicazione. Di questo documento, reso pubblico nel dicembre '76, pubblichiamo alcuni estratti dai quali risultano significativi squarci sulla vita dei cecoslovaci sotto il regime di Husak e l'occupazione sovietica.

« Del tutto illusorio è continuo pericolo di perdere per esempio il diritto alla libertà di espressione, garantita dall'art. 19 del Patto internazionale. Decine di migliaia di cittadini non possono lavorare nel loro campo perché sostengono opinioni diverse da quelle ufficiali. Molto spesso sono per questo anche vittime delle più svariate discriminazioni e di angherie da parte degli uffici e delle organizzazioni sociali. A centinaia di migliaia di cittadini è negata la libertà di esprimersi senza paura perché sono costretti a vivere nel

i mezzi di comunicazione e di tutte le istituzioni culturali è centralizzata al massimo. Nessuna opinione politica, filosofica e scientifica, e nessuna espressione artistica sia pur un poco divergente dall'ideologia ufficiale e dall'estetica statale può essere divulgata. È impossibile criticare apertamente fenomeni di crisi sociale; è esclusa la possibilità di difendersi contro accuse false e ingiuriose della propaganda ufficiale. È impossibile confutare infondate calunie, è vano ogni tentativo di ottenere una riabilitazione o correzione di provvedimenti discriminatori per via legale. Molti lavoratori scientifici e culturali, moltissimi cittadini sono discriminati soltanto perché alcuni anni fa pubblicavano o pronunciavano apertamente opinioni che sono oggi condannate dall'attuale potere politico... »

In contrasto con l'articolo che garantisce a tutti il diritto all'istruzione, moltissimi ragazzi non possono studiare solo a causa delle divergenti opinioni loro e dei loro padri. Una infinità di cittadini deve vivere nell'incubo di essere privati del diritto all'istruzione ove esprima liberamente le sue idee... La libertà di espressione pubblica è soffocata poiché la direzione di tutti



Un manifesto contro l'occupazione dei cinque paesi del Patto di Varsavia e contro i collaborazionisti interni, affisso sui muri di Praga nell'agosto '68

trollare anche se sono contrarie nella forma e nel contenuto alle leggi della Costituzione cecoslovacca. Gli autori di simili decisioni non rispondono che a se stessi e ai propri superiori; essi tuttavia influiscono in modo determinante sull'attività degli organi legislativi ed esecutivi dell'amministrazione statale, della giustizia, dei sindacati, di tutte le organizzazioni sociali e culturali, degli enti economici e delle imprese, degli isti-

tuti di istruzione e delle scuole. I loro ordini sono prioritari rispetto alle disposizioni di legge. Quando un'organizzazione o un cittadino si trovano in conflitto con queste decisioni arbitrarie non hanno alcuna istituzione imparziale cui rivolgersi per un arbitrato. Vengono inoltre seriamente limitati i diritti di assemblea e partecipazione alla gestione pubblica. Questo stato di cose impedisce agli operai e a

Si arena la marcia alla stabilizzazione in Medio Oriente

Waldheim : « o Ginevra, o la guerra »

IL CAIRO, 7 — La grande insurrezione degli operai e degli studenti egiziani, che è costata la vita a 79 persone, ha scosso nelle fondamenta il regime reazionario di Sadat, continua a influenzare gli equilibri politici e gli sviluppi diplomatici in Medio Oriente. Una prima conseguenza pare essere il rallentamento, oaddirittura l'interruzione, della marcia dei regimi arabi alleati dell'imperialismo USA verso la conferenza di pace e la composizione della questione palestinese a Ginevra.

Il segretario dell'ONU Waldheim, ora in Arabia Saudita, dopo aver incontrato i capi di Stato egiziano e siriano e il leader dell'OLP Arafat, e in proposito di incontrarsi con Hussein di Giordania e con il premier israeliano Rabin, nelle sue succinte dichiarazioni al termine dei colloqui a Damasco, ha espresso un netto pessimismo circa la possibilità di convocare la conferenza nel breve termine. Fino a qualche giorno fa, tale convocazione era data per praticamente sicura a marzo o aprile. Waldheim è arrivato a dire che, se la sua missione fallisse, non solo non si tratterebbe più di convocare Ginevra, ma l'alternativa sarebbe con ogni probabilità addirittura una nuova guerra. Parole che manifestano chiaramente la preoccupazione delle borghesie arabe e dei loro tutori imperialisti di non arrivare a una composizione prima che l'opposizione palestinese e la crescente insubordinazione delle masse arabe vi frappongano ostacoli insormontabili.

In tale contesto, il catastrofismo di Waldheim è anche inteso ad esercitare pressioni su tutti coloro che non si decidono ancora ad abbandonare le proprie residue intransigenze in vista del negoziato (in particolare sull'Arabia Saudita, che ultimamente ha ritirato fuori la vecchia e quasi dimenticata rivendicazione della restituzione di Gerusalemme agli arabi, nonché su tutti coloro che non si sono ancora piegati alla soluzione di una presenza palestinese a Ginevra, inserita in una delegazione unica araba). Un altro intralcio a « normalizzazione » controrivoluzionario in Medio Oriente è venuto poi dal mancato incontro tra il re gior-

dano Hussein ed Arafat.

Su sollecitazione siriana, in vista del tanto auspicato riavvicinamento fra il boia hascennita e l'OLP, Hussein si era precipitato a Damasco per incontrarsi con Arafat. Ma, appena avuto sentore della cosa, il leader dell'OLP si era affrettato a rientrare a Beirut, ben consapevole di quanta opposizione suscitò ancora nei ranghi della Resistenza l'idea di una riconciliazione con il massacratore del popolo palestinese.

In Egitto intanto, nel quadro di una feroce campagna rivolta ora, oltreché contro i comunisti, anche contro i nasseriani e la stessa figura di Nasser (Sadat ha detto « Nasser è morto il giorno della sua sconfitta nel '67 ») si accentua la stretta repressione. Dopo aver sostituito il ministro degli interni con il primo ministro Mamduh Salem (che ha anche assunto tale incarico) Sadat ha fissato al 10 febbraio il « referendum » farsa in cui gli egiziani dovrebbero votare, con una spaventosa serie di leggi liberticide, la fine del pallido tentativo di « liberalizzazione » avviato qualche tempo fa. In base a queste leggi tutti gli scioperanti, manifestanti, membri di partiti non autorizzati saranno condannati ai lavori forzati a vita. Misure, queste, sicuramente gradite ai padroni internazionali di Sadat e ai settori integralisti della destra musulmana, ma per le quali Sadat ha già ricevuto una perentoria risposta dai cittadini del Cairo (che lo hanno fischiato ovunque sia apparso al Cairo) e dagli studenti (che lo hanno duramente attaccato in un confronto all'università). Primi segni di uno scontro che queste leggi sono indubbiamente destinate ad alimentare.

Sabato scorso migliaia di compagni hanno percorso le strade di Francoforte e Düsseldorf in una manifestazione contro il Berufsverbot (legge per cui ai simpatizzanti comunisti o sospetti tali, è vietato lavorare nel pubblico impiego); ha indetto la manifestazione il « comitato contro il Berufsverbot » che raccoglie diversi organismi di base. Migliaia di poliziotti armati presidiavano ogni angolo. Cinquemila tra studenti, insegnanti, impiegati, hanno sfidato l'imponente e minaccioso schieramento poliziesco.

L'università era bloccata da più di dieci giorni contro la presenza della polizia: il blocco delle lezioni è totale, si discute in collettivi ed assemblee, si fanno le feste. Anche gli studenti medi sono scesi in sciopero unendosi agli universitari. Il corteo di sabato, che la polizia aveva vietato, li ha visti insieme, in tanti, girare per la città come non succedeva da anni. Il movimento oggi in Germania sta faticosamente riprendendo la grande manifestazione di sabato è stata la prima pratica.

Scambio di espulsioni tra USA e URSS

Venerdì scorso George Krimsky, corrispondente dell'Associated Press a Mosca è stato espulso dalla capitale sovietica con l'accusa di aver violato le leggi dell'URSS in materia di importazione di valuta. Il provvedimento è chiaramente in connessione con il recente arresto di Alexandre Ginzburg, il dissidente cui faceva finora capo — a quanto sembra — la rete di soccorso finanziario, basata su fondi provenienti dai diritti di autore, in favore degli oppositori incarcerati o privati di mezzi di sostentamento. Essi si inquadra pertanto nell'onda di repressioni che il potere sovietico ha scatenato negli ultimi giorni per rispondere all'intensificata attività dei dissidenti. Erano alcuni anni, e precisamente dal 1973, che un provvedimento del genere non veniva preso a Mosca nei confronti di giornalisti stranieri.

Gli Stati Uniti hanno prontamente risposto espellendo sabato il corrispondente a Washington dell'Agenzia TASS con l'esplicita motivazione della ritorsione. Era dal 1970 che un giornalista sovietico non veniva espulso dagli Stati Uniti.

La riepilogo di queste pratiche che sembravano appartenere al passato ed essere state cancellate dagli Accordi di Helsinki, rischia di incrinare l'evoluzione dei rapporti tra i due paesi, proprio nel momento in cui si preannuncia una ripresa del negoziato Salt II per la limitazione delle armi nucleari. L'amministrazione Carter si muove in ogni caso con una certa cautela nel campo dei diritti civili, una carta che può essere facilmente ritorata contro gli Stati Uniti per la sua politica internazionale.

NOTIZIARIO

POLONIA

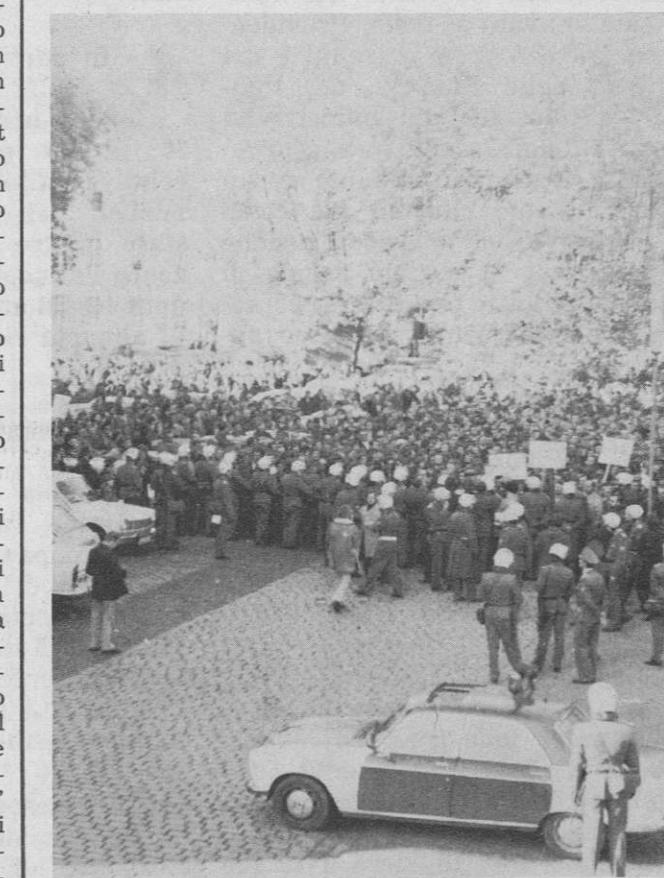
Non è un'amnistia ma una "grazia"

Non è un'amnistia generale per gli operai condannati in seguito agli scioperi del 25 giugno quella che ha deciso il Consiglio di stato polacco. Molto più modestamente, il massimo organo statale della Repubblica si è limitato a dichiararsi disposto a prendere in benevolenza presentate insieme a espressioni di pentimento. Lo stato autoritario vuol così far salvo il principio della illegittimità e della condanna delle manifestazioni operaie in difesa del livello di vita popolare nel mentre è tuttavia costretto a non ignorare la protesta del paese per le pesanti repressioni e persecuzioni che hanno colpito gli operai della Ursus, di Radom e degli altri centri operai della Polonia.

Probabile obiettivo di questa manovra dei dirigenti polacchi è anche quello di dividere con parziali misure di clemenza la classe operaia dagli altri filoni dell'opposizione che avevano alzato la loro voce in difesa degli operai arrestati e licenziati. Contemporaneamente al comunicato del Consiglio di stato si sono infatti intensificate le azioni di polizia contro i membri del KOR, il Comitato di difesa degli operai che ha organizzato la solidarietà finanziaria e politica attorno alle avanguardie di Radom e Ursus. Ricordiamo che le richieste dell'opposizione vanno ben al di là della rivendicazione di un'amnistia generale per tutti gli operai condannati ma includono anche la riassunzione alle condizioni precedenti di tutti i lavoratori licenziati e un'inchiesta sulle violenze compiute dalla polizia dai funzionari del POUN nei confronti degli scioperanti. Su quest'ultimo problema era stata investita la stessa Dieta con una petizione firmata da centinaia di cittadini che chiedeva l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta.

GERMANIA

Migliaia in corteo a Francoforte



LOTTA CONTINUA

Come a Mirafiori lottare in tutte le fabbriche contro il decreto del governo e il "patto sociale"

Le decisioni di Andreotti

La presidenza del Consiglio dei ministri comunica:

« Il Consiglio dei ministri ha avuto inizio alle ore 12 e 30, sotto la presidenza dell'on. Andreotti, segretario, l'on. sottosegretario Evangelisti.

Su proposta congiunta del ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, on. Tina Anselmi e del ministro delle Finanze, on. Pandolfi, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di provvedimento legislativo recante misure per il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione nonché modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e aumento dell'aliquota sul valore aggiunto.

« La prima parte del provvedimento realizza, ai fini del contenimento del costo del lavoro, una riduzione degli oneri sociali quale avvio ad una revisione del sistema di finanziamento delle assicurazioni sociali obbligatorie, anche per conseguire una equa ripartizione dei relativi oneri.

1 « L'intervento comporta per le imprese industriali ed artigiane, escluse quelle edili, una riduzione complessiva del costo del lavoro nel periodo 1 febbraio 1977-31 gennaio 1978 di circa 1420 miliardi.

« Tale risultato si consegna mediante riduzione delle somme dovute dai datori di lavoro all'INAM per l'assicurazione contro le malattie dei lavoratori, nella misura corrispondente all'importo di 14 mila lire mensili a partire dal 1 maggio 1977.

Il volume del beneficio per le imprese viene a corrispondere a sette punti della scala mobile sui 16-17 punti che si prevede scattino complessivamente a febbraio ed a maggio.

« Alle minori entrate delle gestioni assicurative derivanti dalla applicazione della fiscalizzazione viene fatto fronte con corrispondenti apporti dello Stato ».

2 « Le disposizioni dirette al contenimento dell'inflazione prevedono la indedutibilità, ai fini dell'Irpee, dell'Irpeg e dell'Ilor, dei maggiori compensi, rispetto a quelli stabiliti dai contratti nazionali, corrisposti ai lavoratori dipendenti in virtù di accordi aziendali successivi al presente provvedimento ».

3 « Inoltre le variazioni dei prezzi dei beni presi in considerazione per la determinazione

dell'indice di contingenza sono computate al netto delle quote conseguenti ad aumenti o diminuzioni dell'IVA o dell'imposta di fabbricazione.

« Sono anche sospesi per un semestre gli effetti delle clausole contrattuali di indicizzazione delle obbligazioni pecunarie e di quelle di pagamento effettivo in moneta non avente corso legale, se il luogo del pagamento sia nel territorio della repubblica.

« La seconda parte del provvedimento si colloca nel quadro della manovra fiscale già preannunciata dal governo e intesa a sopravvivere alle occorrenze di bilancio anche per quanto riguarda la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali ».

4 « In particolare è stata elevata dal 12 al 14 per cento, l'aliquota normale dell'IVA e dal 30 al 35 per cento l'aliquota relativa alle cessioni e importazioni dei beni di lusso. E' stata inoltre aumentata al 9 per cento l'aliquota applicabile ai prodotti tessili attualmente soggetti alla aliquota ridotta del sei per cento ».

5 « E' stata infine aumentata di 11 lire al chilogrammo l'imposta di fabbricazione sul gasolio e sul petrolio lampante per uso di illuminazione e di riscaldamento e sono state aumentate da 3,50 a sei lire e da 4,40 a 9 lire il chilogrammo, rispettivamente, le aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione sugli oli combustibili fluidi e fluidissimi.

« E' poi previsto l'assoggettamento del gas metano per uso non industriale ad imposta di consumo nella misura di lire 30 per metro cubo. Il prezzo della benzina non subirà aumenti.

« Su proposta del ministro dei lavori pubblici, on. Gullotti. Il consiglio dei ministri ha poi approvato uno schema di provvedimento legislativo con il quale, secondo le indicazioni date dal parlamento, si mantiene la decadenza della SARA dalla concessione per la costruzione delle autostrade abruzzesi, e si prevede il subentro dell'ANAS per il completamento delle opere e per l'esercizio delle tratte autostradali in funzione.

Il consiglio ha avuto termine alle ore 19,40 ».

1 Che cosa è la fiscalizzazione

Ogni mese sulla busta-paga figura, prima cifra del salario netto il cosiddetto « salario lordo », cioè la somma guadagnata dai lavoratori nel corso del mese da cui vengono sottratte sia le tasse che le spese di assicurazione. Questi soldi in parte vengono pagati dai salariati e in parte molto minore sono a carico dei padroni. D'ora in poi la cifra addebitata ai padroni viene invece pagata dallo stato (da subito per un totale di 14 mila lire mensili per dipendente e da maggio per 24 mila 500 lire). Lo stato, come spieghiamo nella scheda a fianco, fa pagare questi soldi (in tutto ben 1.420 miliardi) a tutti attraverso un aumento generale dell'IVA e del prezzo dei combustibili.

Si compie così il secondo atto dei disegni comuni del governo e del padronato per alleggerire il « costo del lavoro » a carico dei padroni (il primo è costituito dall'accordo sindacato-Confindustria meglio conosciuto dagli operai come « patto sociale ») così è ancora più chiaro che il « costo del lavoro » che d'ora in poi i padroni non pagheranno ricadrà sulle spalle di tutti.

I sindacati e tutti i partiti si erano già dichiarati d'accordo con questa gravissima decisione anche se, per salvare la faccia avevano chiesto di privilegiare solo i settori produttori dei generi di esportazione, gli investimenti meridionali, chiedendo anche un provvedimento dilazionato nel tempo. Il governo di Andreotti invece ha ignorato tutto questo e ha cercato di usare la mano pesante arrivando ad escludere dal provvedimento di fiscalizzazione i padroni dell'edilizia, un settore che si prepara ad espellere migliaia di lavoratori, a creare un nuovo esercito di disoccupati.

Questo regalo ai padroni è totalmente ingiustificato: di questi tempi i profitti degli sfruttatori crescono a dismisura, la produzione industriale aumenta ogni mese grazie all'intensificazione dei ritmi, alla mobilità, all'uso ricattatorio degli straordinari; non c'è quindi nessuna ragione per un nuovo regalo!

La fiscalizzazione deve essere ritirata anche perché ricade sulle spalle dei proletari, a pagare devono essere i ricchi e i padroni, quelli che non hanno mai pagato.

2 Bloccata la contrattazione aziendale

D'ora in poi i padroni non potranno più detrarre dall'imponibile che viene tassato la cifra corrispondente ad aumenti salariali concessi a qualsiasi titolo in sede di contrattazione aziendale.

Questo vuol dire che ogni lotta per aumenti sulla paga base, o su qualsiasi altra voce della busta paga, portata avanti nelle fabbriche oltre i contratti nazionali, è bloccata per legge. Il go-



verno offre in questo modo un'arma decisiva al padrone per rifiutare qualsiasi trattativa che comporti aumenti salariali, sotto qualsiasi forma, e trasforma le disponibilità sindacali a « contenere » le rivendicazioni aziendali in blocco totale del salario sancito in una legge dello stato. Se questa misura, su cui l'Unità non sente il bisogno di spendere nemmeno una parola di condanna, passasse, segnerebbe la fine del principio della libertà contrattuale, trasformando definitivamente la determinazione del salario in un fatto che si decide una volta ogni tre anni al vertice tra governo padroni e sindacati, seppellendo per sempre lo strumento della contrattazione articolata, rendendo definitiva la linea seguita dalle confederazioni nelle trattative centralizzate con Confindustria e governo, soffocando i margini residui di autonomia e di iniziativa per i consigli di fabbrica.

3 Come funziona la "sterilizzazione" della scala mobile

Ogni tre mesi i punti della scala mobile scattano in base alla crescita dell'indice di contingenza calcolato secondo un panier di beni che essendo stato calcolato negli anni '50, tiene conto soprattutto dei generi alimentari. Molte volte gli stessi sindacati si sono dovuti opporre al ritocco del panier così come alla scadenza semestrale degli scatti (invece che trimestrale) ora invece Andreotti ha creduto di poter aggredire l'ostacolo con un trucchetto infame: gli aumenti dell'IVA e dei combustibili decisi nella stessa riunione del consiglio dei ministri non entreranno sempre per decisione governativa nel calcolo dell'indice di contingenza pur essendo compresi nel « panier ». E' un'operazione di cui si era parlato più volte nei mesi scorsi anche a proposito delle tariffe pubbliche ma che ora viene improvvisamente messa provocatoriamente in pratica da Andreotti che crea così anche un significativo « precedente » sulla strada del disincenso completo della scala mobile come strumento di recupero salariale.

Gli operai dovranno pagare con l'aumento dell'IVA la fiscalizzazione degli oneri sociali che il governo ha regalato ai padroni e, per di più vedremo colpita anche la scala mobile attraverso un regalo che il governo si è fatto da solo a spese dei lavoratori.

E' questo che padroni, sindacati e governo intendono per « collaborazione alla risoluzione della crisi », è questo il doppio prezzo dei sacrifici che vengono sempre dalle stesse tasche e finiscono sempre nelle solite casseforti italiane ed estere.

Gli operai devono ribadire con la lotta che la scala mobile non si tocca, bisogna rispondere subito con scioperi di reparto, bisogna imporre ai sindacati di abbandonare la strategia compromissoria e liquidatoria che finora ha aperto lo spazio al governo per portare avanti le sue manovre.

4 L'aumento dell'IVA

Ancora una volta per finanziare le spese dello stato, e in questo caso un vero e proprio regalo direttamente per i padroni, si ricorre ad una tassa indiretta che colpisce cioè indiscriminatamente tutti e non una tassa sulla ricchezza che impone i sacrifici a chi non li ha mai fatti e pretende che siano sempre e solo i lavoratori a sopportarli. Questa volta non è la benzina ad aumentare, ma l'IVA, impostata sul valore aggiunto che grava su ogni passaggio delle merci e si viene poi a scaricare sui prezzi al consumo. L'aumento dal 12 al 14 per cento riguarda pressoché tutti i prodotti industriali, che vedranno crescere anche oltre il 2 per cento il loro prezzo visto che, ormai tutti se ne sono accorti, ogni aumento dell'IVA dà occasione a industriali e grossi commercianti per « ritocchi » ben più consistenti che si trascineranno dietro aumenti simili anche in quei generi che non sono compresi nella fascia soggetto al provvedimento. Verrà inoltre innanzitutto l'aliquota per i prodotti tessili che passeranno dal 6 al 9 per cento e tutti i generi di lusso, verranno portati al 35 per cento. Si tratta quindi di una grossa spinta in alto per tutti i prezzi che colpisce direttamente i lavoratori (il governo ha ribadito di non voler prendere alcun provvedimento per controllare i prezzi), e prepara nuove ricchezze per industriali e speculatori che in questi anni sono ingrassati sull'inflazione, sull'esportazione dei capitali, sull'evasione fiscale. Solo per l'IVA si calcola che l'evasione sia di oltre 9 mila miliardi.

5 L'aumento dei prodotti petroliferi

Anche se Andreotti in omaggio al suo compagno Agnelli ha rinunciato ad aumentare la benzina (il prezzo in Italia è già tra i più alti del mondo!) gli aumenti decisi venerdì sera colpiscono sia i trasporti che il riscaldamento.

Questo significa da una parte che aumenteranno i prezzi di tutte le merci che vengono trasportate e dall'altra che cresceranno i costi del riscaldamento. E' la scelta aperta di un rilancio di tutti i prezzi che colpisce di più le categorie a reddito fisso e i disoccupati. Questi nuovi aumenti fanno seguito al rialzo delle tariffe ferroviarie (che sono raddoppiate negli ultimi mesi) e preparano una moltiplicazione delle tariffe dei trasporti urbani (autobus, taxi, pullman).

La decisione per di più viene aggravata dal « golpe » sulla scala mobile portato avanti con la sterilizzazione degli scatti che permetterà al governo di risparmiare almeno un terzo dei treni in più punti di contingenza che dovrebbero scattare nel corso del 1977.

Il governo e il PCI hanno la spudoratezza di definire questa scala come un « elemento di lotta all'inflazione » facendo alle masse che si tratta esattamente del contrario.

Bisogna imporre subito il blocco di tutti i prezzi e la revoca degli aumenti!

Le prime reazioni di partiti e sindacati

Le tre confederazioni sindacali non sono riuscite a mettersi d'accordo sulla risposta da dare agli ultimi decreti del governo. Non c'è stato comunicato unitario ma tre distinti documenti che riflettono l'esistenza di contrasti. Lama critica i provvedimenti ma conserva una posizione conciliante; la sua dichiarazione va intesa soprattutto come auspicio che i partiti nel corso del dibattito parlamentare riescano a concordare alcune modifiche. L'intervento del segretario CGIL è sostanzialmente in linea con il titolo di apertura dell'Unità di domenica 6 febbraio: « Le modifiche necessarie saranno proposte in Parlamento ». Rassicurante e moderata questa linea esclude la mobilitazione di massa, perché teme che possa anticipare il Parlamento e rovesciarsi sul governo stesso.

Il consiglio ha avuto termine alle ore 19,40 ».

Le tre confederazioni sindacali non sono riuscite a mettersi d'accordo sulla risposta da dare agli ultimi decreti del governo. Non c'è stato comunicato unitario ma tre distinti documenti che riflettono l'esistenza di contrasti. Lama critica i provvedimenti ma conserva una posizione conciliante; la sua dichiarazione va intesa soprattutto come auspicio che i partiti nel corso del dibattito parlamentare riescano a concordare alcune modifiche. L'intervento del segretario CGIL è sostanzialmente in linea con il titolo di apertura dell'Unità di domenica 6 febbraio: « Le modifiche necessarie saranno proposte in Parlamento ». Rassicurante e moderata questa linea esclude la mobilitazione di massa, perché teme che possa anticipare il Parlamento e rovesciarsi sul governo stesso.

Il consiglio ha avuto termine alle ore 19,40 ».

il consenso delle forze che lo appoggiano o la maggioranza su una qualsiasi questione può cessare di esistere».

Più critico e articolato delle dichiarazioni di Lama è il comunicato della UIL ma si muove all'interno della stessa ipotesi di fondo: necessità di modifiche in Parlamento e preoccupazione per gli orientamenti che potrebbero prevalere nella DC e nel governo. Anche i socialisti della UIL vedono come unica prospettiva della crisi, è questo il doppio prezzo dei sacrifici che vengono sempre dalle stesse tasche e finiscono sempre nelle solite casseforti italiane ed estere.

« E' questo che padroni, sindacati e governo intendono per « collaborazione alla risoluzione della crisi », è questo il doppio prezzo dei sacrifici che vengono sempre dalle stesse tasche e finiscono sempre nelle solite casseforti italiane ed estere.

Le vanguardie di fabbrica — è ancora una volta tutto dentro gli attuali equilibri sindacati — sono riuscite a mettersi d'accordo con il sindacato e con le forze di sinistra? ».

Infine va segnalato il comunicato più « duro » della segreteria della CISL, in cui vengono ribaditi i rilievi critici di merito su scala mobile, contrattazione articolata e IVA e si conclude minacciando di non firmare l'accordo già stipulato con la Confindustria. « La segreteria della CISL sollecita il Parlamento a rivedere in sede di ratifica il testo del provvedimento del governo e dichiara sin d'ora che la firma definitiva dell'accordo con la Confindustria che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni non può a suo giudizio che essere subordinata al ripristino delle condizioni di garanzia concordate con il presidente del Consiglio, preliminarmente alla conclusione del negoziato con la Confindustria ».

« Fin qui, dunque, i comunicati. Oltre i contrasti che evidenziano una maggiore cautela della CGIL e del PCI rispetto alla UIL e CISL, va ribadito che nessun sindacato si rivolge agli operai per indire mobilitazioni contro i decreti governativi. Il punto di rincicatura dei contrasti del dissenso — in mancanza di lotte che devono essere promosse autonomamente dalle

ME
9
FEE
197

Lire

G
A

O
A

es

Milano

3000

TORIN

scoperto

dopo la

cont

di

il go

risposta

a

si è fat

nel ten

le ini

cando

di

il car

in risalit

di que

ul

discussi

nterno

hanno sp

cora

per illant

is

una

**MERCOLEDÌ
9
FEBBRAIO
1977**

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Gli scioperi continuano: insieme al decreto di Andreotti, è il 'patto sociale' che deve saltare

Oggi scioperano gli studenti di Roma: alle 16 manifestazione cittadina

A Mirafiori gli operai escono di nuovo dalla fabbrica

Milano: verso lo sciopero provinciale
3.000 studenti in corteo con operai dell'OM

TORINO, 8 — Nuovo sciopero oggi a Mirafiori: dopo la giornata di lotta di ieri contro i provvedimenti del governo, stamane la risposta all'appello alla lotta ha avuto carattere più ampio e più esteso: ma anche i tentativi di boicottaggio dei quadri del PCI si è fatto più pesante, sia nel tentativo di impedire le iniziative operaie sia cercando di deviare i contenuti e le parole d'ordine.

In carrozzeria va messo in risalto la presenza attiva di numerosi assunti: questi ultimi due mesi di discussione e dibattito all'interno delle officine hanno spinto una parte, ancora però limitata, di militanti iscritti al PCI ad una posizione più attiva ed autonoma che non nel passato nella promozione e nel-

l'organizzazione della lotta all'officina 77 al reparto iniziali della 127 c'è stato un prolungamento di sciopero contro il capo officina Brossa che ha organizzato squadre di crumiraggio durante l'ora di pasto. C'è stato un prolungamento di sciopero anche al montaggio della 132.

Questa la cronaca: al primo turno, durante le due ore indette dalla FLM due cortei (dalle carrozzerie e dalle prese) si sono incontrati davanti al cancello numero cinque. Erano mille gli operai delle carrozzerie alla partenza, ma il boicottaggio del PCI che non voleva si uscisse in strada lo ha poi di molto assottigliato. La stessa cosa è avvenuta alle meccaniche per un corteo che aveva intenzione di andare

a bloccare corso Orbassano. In altre officine delle meccaniche invece ci sono stati cortei interni (era troppo tardi per uscire) con slogan contro il governo e il blocco della scala mobile (parole d'ordine generali a cui il PCI opponeva quelle contro le bombe fasciste).

Alla FIAT Lingotto, dopo un'assemblea si è deciso lo sciopero con uscita anticipata. Alla FIAT Rivalta 500 operai in corteo nelle diverse officine.

Al secondo turno a Mirafiori, che già ieri, aveva dato la risposta più grossa, duemila operai sono usciti dalla fabbrica verso le sedici, e lasciando deserto un comizio sindacale convocato davanti alla palazzina sono andati a bloccare la rotonda che colle-



Questi gli scioperi

TORINO, lunedì: Alla FIAT, un'ora di sciopero al primo turno e cortei interni in verniciatura e al montaggio nelle Carrozzerie, alle Prese e nelle grosse officine delle Meccaniche. 2 ore di sciopero a Rivalta, un'ora alla Materiali Ferrovieri, un'ora e mezzo a Lingotto Presse, alla OSA, alla SOT, e alla Lancia di Verrone. Fermate anche a Spa Stura, 3 ore di sciopero alla Lancia di Chivasso, uscita anticipata alla Eaton e all'Olivetti di Ivrea.

Martedì: Sciopero di 2 ore a Mirafiori, Spa Stura e Rivalta con cortei e uscita dalla fabbrica. Il direttivo CGIL-CISL-UIL, riunitosi lunedì ha proclamato 2 ore di sciopero generale. L'intenzione di adottare mi-

sure legislative per chiudere i covi del terrorismo. La «parola d'ordine» lanciata dal PCI dopo i fatti di piazza Indipendenza, è stata significativamente ripresa dal ministro degli Interni. Cossiga ha infatti annunciato l'intenzione di adottare mi-

le armi, i blocchi stradali. Per quest'ultimi l'intenzione, grottesca nella sua drammaticità è di consentire l'uso di bande chiodate (strisce di chiodi) per fermare, per il pieno stile americano, le auto che do-

(Continua a pag. 7)

Come si sono 'svegliate' le carrozzerie

TORINO, 8 — La giornata di lunedì a Mirafiori è stata un crescendo di mobilitazione che ha mostrato il potenziale di lotta che c'è in fabbrica, anche alle carrozzerie, da lungo tempo «addormentato» dalla trattativa permanente fra il PCI e la direzione.

Ma ha pure mostrato l'importanza in questa fase di una iniziativa autonoma e coordinata senza la quale la forza operaia non riesce a crescere e svilupparsi. Al mattino la Lega sindacale dà un volantino in cui si denuncia il provvedimento Andreotti. Lo stesso volantino «chiama alla lotta» senza però dare indicazioni precise. In carrozzeria si riunisce il consiglio che proclama un'ora di sciopero che riesce malgrado l'assenteismo di molti delegati del PCI. E' il primo segnale. Il secondo turno raccolge l'indicazione. Anche qui si riunisce il consiglio. Questa volta due delegati della verniciatura si portano dietro tutta la squadra e in questo modo, alla presenza di operai, ogni esitazione viene superata: invece di una, vengono indette tre ore di sciopero a partire da un giudizio durissimo dei provvedimenti governa-

tivi: la scala mobile non si tocca. Queste stesse parole d'ordine sono state al centro del corteo che subito dopo il consiglio, si forma in officina.

Le squadre che hanno imposto la dichiarazione di sciopero partono in corteo, raggiungono la lastroferratura dove altri compagni già si sono fermati: il corteo si ingrossa. E' abbastanza forte per trascinare i compagni. «Sciopero generale nazionale» «la scala mobile non si tocca», parole d'ordine contro il governo. Gridano anche un certo numero di compagni delegati del PCI, solo una parte però. La maggioranza si è squagliata, non se la sente neppure di boicottare lo sciopero.

Al mattino la cellula del PCI di Mirafiori aveva distribuito un volantino che esprimeva «disenso» nei confronti dei provvedimenti governativi per poi dilungarsi sulle bombe e la violenza eversiva. L'imbarazzo era evidente e non poteva non ripercuotersi sui quadri di fabbrica.

Il corteo percorre le officine. Viene presa e imposta la decisione di uscire sulla strada. Gli operai riprendono fiducia nella propria forza. La rabbia accu-

sta ore e mezza di drammatico confronto tra il colonnello Santoro e il maresciallo D'Andrea: lo scontro arriva anche all'interno dell'arma dei carabinieri. Chi mente di più?

Domenica pubblicheremo l'articolo sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta di Trento.

Chi ha paura dello sciopero generale?

I contrasti emersi tra le confederazioni sindacali all'indomani degli ultimi decreti governativi — e che avevano impedito la stampa di un comunicato unitario da parte della segreteria confederale delle confederazioni — sono stati rapidamente superati al livello dei vertici sindacali; perché non riflettevano — come avvertivamo ieri — l'esistenza o il profilarsi di una alternativa alla politica del patto sociale e agli attuali equilibri politici.

La composizione dei contrasti è avvenuta nella riunione della segreteria federale di martedì 8 che ha esplicitamente rinnovato la delega per qualunque strada ci «partiti dell'astensione»; come oggi si usa dire per definire il blocco delle forze dominanti la scena politica istituzionale dopo il 20 giugno. Il primo comunicato della segreteria federale trasmesso dall'ANSA — l'agenzia di informazione giornalistica — cominciava: «Due ore di sciopero generale per i prossimi giorni: è questo l'orientamento emerso fin dalle prime battute della segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL. Questo orientamento è stato espresso dai tre segretari Lama, Macario e Benve-

nuto». Successivamente l'ANSA si corregeva. In un secondo comunicato si poteva leggere: «In seguito alla discussione svolta in seno alla federazione e ad alcune perplessità quali Scheda della CGIL, Marini della CISL, e Vanni della UIL, la segreteria unitaria ha deciso di contenere il primo orientamento emerso per uno sciopero generale di due ore limitandosi a convocare due ore di assemblee in tutti i luoghi di lavoro». «Non vogliamo essere un'alibi — hanno precisato alcuni dirigenti sindacali — per la caduta del governo. Se il governo deve cadere le forze politiche».

Abbiamo voluto raccontare questa piccola storia squallida di comunicati che si accavallano e si corregono perché documenta la messa al bando della parola «sciopero generale» da parte del sindacato. Al fine di evitare false interpretazioni o letture «incorrenti» con la linea dei sacrifici, la parola «sciopero generale» è stata abrogata, è considerata come una pericolosa fonte di possibili fraintendimenti.

I sostenitori di questa

(Continua a pag. 7)

Scomposto entusiasmo di Trombadori alle iniziative di Cossiga

«Chiudere i covi del terrorismo». La «parola d'ordine» lanciata dal PCI dopo i fatti di piazza Indipendenza, è stata significativamente ripresa dal ministro degli Interni. Cossiga ha infatti annunciato l'intenzione di adottare mi-

le armi, i blocchi stradali. Per quest'ultimi l'intenzione, grottesca nella sua drammaticità è di consentire l'uso di bande chiodate (strisce di chiodi) per fermare, per il pieno stile americano, le auto che do-

(Continua a pag. 7)

BOMBA AL TRENO: mente uno solo o mentono tutti?

Manipolazioni, silenzi e falsità attorno alla tentata strage del treno Napoli-Brennero. Sono in molti a sapere come stanno le cose e a tacere, o a fare dichiarazioni sibilline come quelle di Santillo alla Repubblica. Ma è passata troppa acqua dai tempi di Valpreda e anche dall'Italicus, la gente ha già dato un giudizio su questo massacro sventato per un soffio (e non grazie allo zelo della polizia che la bomba non l'ha trovata né a Formia né a Latina). Il puzza dei servizi segreti ammorda l'aria. Resta solo da chiedersi quale delle molte centrali di provocazione si sia prodotta nell'impresa. Il SID di Genovesi e Romeo? La Polfer (leggi "Affari riservati") del delinquente Federico D'Amato? Ambienti del democratico e rifondista SDS di Emilio Santillo? Tutti insieme? Vediamo per sommi capi come sono andate le cose:

Martedì: sciopero di un'ora con assemblea alla OM-FIAT, scioperi in tutta la zona Sempione in particolare mezz'ora di sciopero alla Falk Unione alla Breda Termomeccanica, alla Italtrafo, alla Grunig e alla Crouz.

La giornata si conclude al cancello 10. I guardioni non vogliono aprire. Le barriere cominciano a oscillare paurosamente. Alla fine anche i poliziotti della FIAT si arrendono all'evidenza, aprono e consentono agli operai di tornare in Carrozzeria.

Intanto i delegati si riuniscono in Lega per decidere sul domani! Alla fine si decidono due ore dopo una lunga discussione in cui i quadri del PCI cercano di far prevalere la logica della normalizzazione.

Questa volta però in condizioni diverse: la forza operaia è il malgrado tutti i tentativi di reprimere e di esorcizzarla. Non è facile vendere la pelle dell'orsa prima di averlo catturato, a Mirafiori se ne sono accorti tutti i burocrati, ma soprattutto la massa degli operai. E' forse il dato più significativo.

a) C'è un informatore del SDS che sa tutto di tutto.

Ha già raccontato di attentati nella FIAT di Cassino e di un'altra bomba su un treno, in gennaio. Informa il SDS dell'ordine sul 710, ritelefonata dopo Formia (era informato anche delle incredibili perquisizioni a vuoto?) e dopo Latina. E preciso fino nei dettagli: «la bomba c'è cercata meglio perché stavolta non è dimostrativa. Avete presente l'Italicus? Sarà peggio». Chi è? È uno di casa al Viminale, il «gola profonda» dei servizi di sicurezza. Con la bomba di 1974 fu la stessa cosa: «forse si tratta della stessa persona», dicono i giornali. Forse no, ma si tratta certo dello stesso ambiente criminale, quello dei servizi segreti.

b) Ordine Nuovo è presente con un volantino. Era il gruppo che aveva rivendicato Occasio, ma poi aveva praticamente smentito con un documento dalla Spagna. Smentisce anche stavolta. Ordine Nuovo è una sigla che in questa fase di ripresa della «destabilizzazione» dinamitarda è al centro delle operazioni, che sono operazioni di stato, ON è il prestante, come e più di prima, quando aveva un peso e qualche grado di autonomia.

c) Il SDS di Santillo perquisisce la casa di Mario Grenga fin da sabato mattina. Trova esplosivo e volantini uguali all'attentato. Se i PS vanno in casa sua vuol dire che la soffiata di «gola profonda» era già arrivata, non si scappa. Allora perché il treno è partito in orario da Napoli 10 ore dopo? Come pensano di darci a bere che la prima telefonata rivelatrice è arrivata quando il convoglio era partito?

d) La Polfer di D'Amato (quello delle intercettazioni telefoniche, il superiore di Molino e di Freda, l'uomo che Cossiga ha candidato per il comando del futuro super-spionaggio) perquisisce a vuoto: «la bomba a Formia ancora non c'era, dicono al Viminale, qualcuno evidentemente la teneva nel bagaglio, oppure l'hanno messo dopo, a Latina». Se ne deduce.

e) Che a Formia non hanno perquisito i bagagli nonostante l'attendibilità matematica di «gola profonda».

f) Che siccome a Latina sono stati setacciati tutti i nuovi passeggeri all'ingresso nel treno, la bomba c'era a Formia oppure è stata portata a Latina da qualcuno che aveva facoltà di muoversi attraverso i «filter» della polizia e di girare tranquillamente sul treno.

g) Santillo parla di «criminalità comune» per alludere agli autori del tentato massacro. Cosa sia questa criminalità comune l'abbiamo visto con l'omicidio di Occasio: mafia dei sequestri in combutta con i fascisti; massoneria nera dei repubblichini Gelli, di Sindona, di Miceli; banche internazionali che imboscano e riciclano, internazionale del traffico d'armi e dei sicari professionisti. E dietro, i servizi segreti europei e nazionali, con la CIA (rifondata anche lei) e il BND di Strauss che spadroneggia in Italia suscitando l'ammirazione e la suditanza di Cossiga.

(Continua a pag. 7)

Un congegno a orologeria

Sabato sera dunque un treno doveva impennarsi sui binari, incendiarsi e deragliare mentre filava a 100 all'ora. Due ore prima poliziotti e carabinieri a migliaia cercavano lo scontro a fuoco con gli studenti comunisti davanti all'Università di Roma. Tre giorni prima le squadre speciali avevano provocato e ucciso, mentre i «vigilantes» neri davano la caccia ai cittadini, perché Roma '77 doveva essere come Oklahoma City dei tempi andati, o come la Buenos Aires delle «3A». L'esercito davanti alle caserme era virtualmente costituita, l'ergastolo era già rilanciato da Andreotti strappando l'applauso di Almirante. Intanto Cossiga preparava un piano speciale per conferire poteri eccezionali alla polizia contro i militanti della sinistra, e pronto lo applauso.

(Continua a pag. 7)

Università: si va verso il '78

La lotta negli Atenei e gli eventi di Roma meritano una riflessione per non correre il rischio di limitarsi a calvare questa ripresa dell'iniziativa, senza capirne la natura e la portata, nonché gli obiettivi e gli sbocchi generali. Le premeditate aggressioni fasciste e le provocazioni poliziesche tese a impedire la risposta di massa, vanno inquadrare sia nella campagna del governo Andreotti sull'ordine pubblico, sia nei provvedimenti Malfatti sulla scuola e sull'Università. L'attacco generale della borghesia sul terreno a lei più favorevole in questi ultimi anni, la scuola, ha trovato, almeno sinora, alcune porte aperte:

— una crescente disgregazione delle strutture di movimento nella scuola e nell'Università, dovuta alla fase di crisi che attraversa tutta la sinistra rivoluzionaria. Le poche situazioni ancora in piedi sono per lo più legate all'impegno di singoli compagni e trovano, quindi, grosse difficoltà per la loro generalizzazione;

— la crescente disponibilità del PCI a liquidare i contenuti rivoluzionari delle lotte studentesche dal 1968 ad oggi. Il progetto di riforma del PCI dell'Università, la sua pratica quotidiana tesa all'accordo con la DC e i baroni, le campagne contro chiunque (precarie, lavoratori, studenti) si mobiliti a partire dai propri bisogni, hanno favorito oltre ogni misura l'iniziativa provocatoria di Malfatti;

— la liquidazione da parte delle Confederazioni sindacali e dei sindacati-scuola delle vertenze sulla stanza giuridico del personale docente e non-docente delle Università e delle Opere universitarie, vertenza aperta da quasi due anni e progressivamente



svuotata di contenuti fino a creare disorientamento e sfiducia tra larghi strati di lavoratori.

In questo quadro il progetto di riforma Malfatti e le sue circoscrizioni preparatorie, non hanno tanto il carattere di una « provocazione » isolata del ministro e di alcuni settori della DC (quelli legati alle mafie baronali) quanto il punto di partenza e di confronto per una mediazione tra borghesia e revisionisti sulla testa di studenti e lavoratori. Un gioco delle parti, cioè, non nuovo ma già ampiamente sperimentato in altre situazioni.

L'opposizione di massa alle iniziative di Malfatti, nasce proprio dalla presa di coscienza di larghissimi strati di studenti, precarie e lavoratori, della gravità di questo disegno e della sua complessità, nonché della impossibilità di poter recuperare un eventuale sconfitto in tempi brevi grazie ai cambiamenti equilibri politici parlamentari e alla contropartita di future riforme all'astensionismo di oggi.

La risposta alle provocazioni fasciste e poliziesche all'Università di Roma si è saldata con la volontà di rispondere alla crescente disgregazione e disoccupazione per riaggregarsi, per riproporsi come

Di che cosa si è parlato alla riunione nazionale di Roma

Più luci che ombre nel movimento dell'università

ROMA, 8 — E' utile ritornare sulla riunione nazionale tenutasi domenica a Roma, dei rappresentanti degli studenti e dei precari in lotta. Sul giornale di ieri abbiamo pubblicato i due comunicati finali, l'uno dei precari e l'altro degli studenti, che proponevano alla discussione di massa alcune scadenze di mobilitazione.

La riunione di domenica da una parte è stata estremamente rappresentativa della realtà di lotta che c'è oggi nell'università (mancavano solo Bari e Trieste), dall'altra si è scontrata con grosse difficoltà nel dibattito, che spesso si sono espresse in interminabili discussioni su questioni procedurali, dirette le quali emergono problemi politici reali.

Rifiutare di guardarsi intorno e non vedere questi elementi di fondo può portare ora il movimento e le forze politiche a commettere gravi errori. Il primo è quello che stanno commettendo AO e PdUP, che credono di poter porre riparo alla loro crisi dilagante accodandosi opportunisticamente, ultimi arrivati, allo schieramento « costituzionale », senza contenuti e senza discriminanti, e senza nessuna fiducia nel movimento.

L'altro errore di fondo è quello su cui marcano imperterritori alcuni collettivi dell'area dell'« autonoma », i quali non riescono a vedere oltre l'intensificazione dell'attacco da parte della borghesia e riportano una risposta « adeguata » al livello militare dello scontro, prigionieri cioè della spirale lota-repressione-lotta e subordinati all'iniziativa dell'avversario di classe. Una lo-



Nella foto: uno scorcio della riunione di domenica a Lettere occupata, presenti 150 compagni di 14 sedi universitarie

va democrazia, del diritto allo studio e al lavoro», come afferma il comunicato finale dei precari.

Se i precari, rifiutando le posizioni del PCI, hanno espresso — almeno nella riunione di domenica — una tendenza a battersi per costringere il sindacato a sostenere gli obiettivi del movimento, gli studenti hanno invece mostrato maggiori livelli di autonomia, uniti alla coscienza di essere la forza decisiva del movimento nell'Università. Le delegazioni di Palermo e Torino, a partire dal rac-

conto della lotta nelle rispettive città, hanno fatto interventi ricchi di proposte e di spunti di discussione.

Le vecchie strutture organizzative, i collettivi, sono stati spazzati via, ha detto un compagno di Palermo, gli studenti hanno impedito che le assemblee si trasformassero in uno scontro tra piattaforme portate dall'esterno. All'occupazione di Lettere partecipano tutti gli studenti che abitualmente frequentano e sono stati loro ad imporre l'esame dettagliato di tutti i progetti di legge, senza alcun preconcetto: il risultato è stato un atteggiamento di massa straordinariamente antirevisionista.

Nella proposta del PCI, di

programmare le frequenze nelle varie facoltà, è stato visto un attacco alla scuola di massa e un tentativo di rafforzare il controllo capitalistico, sul mercato del lavoro. «L'uso dei fondi deve servire a incentivare o disincentivare la presenza nelle facoltà», ha detto il PCI: se prima i revisionisti avevano un peso all'università di Palermo, ora sono stati costretti a chiedere ai loro militanti di uscire dall'occupazione.

Anche ogni sovrapposizione burocratica, affermando la capacità, che ogni studente va conquistandosi, di parlare in prima persona.

Nella occupazione di Palazzo Nuovo moltissime sono le facce nuove, giovanissime. Una compagnia ha spiegato che le lotte di questi giorni sono riuscite ad essere un momento di eccezionale aggregazione per tutti i giovani. Nei giorni scorsi al corteo, uno dei più grossi degli ultimi tempi, c'erano migliaia di studenti medi, nei confronti dei quali la lotta degli universitari comincia ad avere

un effetto di detonatore. Questi sono, o sono stati, i « punti alti »: accanto ad essi, volte nelle stesse università, ci sono le occupazioni « vecchie », fatte sulla base dello sforzo volontaristico delle tradizionali avanguardie: li partecipazione degli studenti è molto più bassa. Esiste una tendenza all'estensione quantitativa (più facoltà occupate) e qualitativa (crescono l'autonomia e la democrazia interna) del movimento.

Ci sono state però voci come quella di un compagno di Cagliari, che hanno messo in guardia contro il rischio di fare occupazioni di facoltà che, non avendo una sufficiente autonomia interna, vivono di riflesso il movimento che si sviluppa a livello nazionale. Nel corso della riunione ci si è accorti inoltre che il movimento delle occupazioni non ha ancora toccato tutta Italia: ci sono « buchi » grossi, ad esempio Milano; nessuno ha però proposto di « forzare » le situazioni, ritenendo che la difesa dell'autonomia sia una garanzia importante anche per l'estensione della lotta.

Perciò, al termine, non c'è stata la mozione che « spiega tutto » e indica obiettivi e scadenze, si è preferito proporre alla discussione alcuni appuntamenti comuni, facendo il punto su ciò che il movimento ha sinora espresso.

La riunione nazionale delle facoltà in lotta, dunque, non ha detto — né questo era il suo intento — se ci troviamo di fronte ad una sorta di « nuovo '68 » (come troppo spesso si usa ripetere), limitandosi, più modestamente, ma più utilmente — a discutere su come andare avanti.

5.000 in piazza a Bari

BARI, 8 — Picchetti in tutte le facoltà occupate, delegazioni molto folte dal « campus », da medicina, da lingue, da lettere, dalle scuole medie: fin dalle 8.30 del mattino per la manifestazione indetta dal sindacato e dal coordinamento interfaccoltà erano presenti migliaia di studenti; in testa al corteo ci sono messi docenti e precari con slogan per il posto di lavoro. E' stato un corteo come non si vedeva da anni, cinquemila persone, che superato l'imbarazzo iniziale per gli slogan della FGCI sono esplose in una manifestazio-

ne con girotondi, canzoni, slogan direttamente creati dagli studenti. A questa soddisfazione si è unita però anche la rabbia per la sparatoria attuata domenica sera dai carabinieri contro i compagni che in piazza Umberto difendevano una ragazza scappata da casa, e gli arresti e i mandati di cattura che sono seguiti. Dopo il comizio sindacale sono intervenuti i collettivi universitari con la richiesta della liberazione dei compagni e il rifiuto di qualsiasi riforma restauratrice dell'Università. L'appuntamento è alle assemblee di facoltà.

A Catania assemblea permanente

CATANIA, 8 — Contro Malfatti scendono in agitazione gli studenti e i precari delle facoltà di Lettere, Lingue e Filosofia. Lo ha deciso l'assemblea che ha iniziato il blocco delle lezioni e degli esami

e si è costituita in « assemblea permanente ». Queste le scadenze: mercoledì 9, ore 10, assemblea di facoltà. Giovedì 10 dibattito sulla questione del regolamento degli istituti alla facoltà di Lettere.

Cattolici ortodossi e cattolici indipendenti: un gioco delle parti?

Il cosiddetto « mondo cattolico », quello cioè istituzionale, delle associazioni sovvenzionate dal Vaticano, delle personalità legate alle Curie delle varie città, continua a darsi da fare con comunicati, prese di posizione e campagne di stampa contro la legge sull'aborto, sostenute a livello di massa dall'altare attivismo di Comunione e Liberazione.

Tutto ciò ha sicuramente lo scopo di creare confusione tra la gente, di strumentalizzare ancora una volta le convinzioni religiose di moltissime donne, ma soprattutto si presenta come un ricatto pesante rivolto oggi ai senatori cattolici eletti nelle liste di sinistra; i quali d'altra parte sembrano molto disposti a subire questi ricatti e pressioni.

Mentre « L'Osservatore Romano » continua a tuonare contro « l'iniqua legge » e l'associazione maestri cattolici (AIMC) parla addirittura di « incompatibilità » tra quel testo legislativo e i fondamenti ele-

Chi finanzia il terrorismo fascista

Ai partiti politici
Antifascisti
Alla stampa locale e nazionale

I docenti precari dell'Università di Padova denunciano all'opinione pubblica e alle forze antifasciste un fatto politico di eccezionale gravità.

Il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova (con la presenza tra l'altro del senatore Bettoli della DC) ha espresso parere favorevole alla richiesta di congedo per motivi di studio del nazista Marco Balzarini, implicato nelle trame neofasciste.

Sono atti vergognosi, sintomi della putrefazione morale e politica delle gerarchie accademiche che, nel mentre si pongono come censori e selezionatori verso le masse studentesche e le nuove leve docenti, sono assolutamente incapaci di rigore morale e coerenza antifascista.

Comitato di agitazione del personale laureato precario

Padova, febbraio 1977

TORINO: coordinamento operaio S. Paolo

Venerdì 10 febbraio in via Martignana 23-A, coordinamento operaio di Borgo S. Paolo. Aperto a tutti i compagni che vogliono partecipare.

LETTERE

Marxismo o Lesbismo?

Cari amici,

Nel feuilleton in due puntate, ospitato su « Lotta Continua » del 26 e del 27 gennaio scorso, le donne di via col di Lana n. 8, Milano, sollevano un'enorme polemica attorno ai miei articoli sul movimento femminista, usciti negli ultimi mesi sui « Corrieri della Sera », senza avere il coraggio di affrontare a viso aperto l'unico tema che ho sollevato: la liberazione della donna passa attraverso la strada obbligata della omosessualità femminile, come sostengono le compagnie del collettivo milanese di via Cherubini? Per le donne uscite in massa dai gruppi e dai partiti per collocarsi nell'area liberante e liberante in cui l'individuo si rifugia e trova la sua identità (sono parole del sociologo Francesco Alberoni), è veramente un grosso passo avanti passare dal marxismo al lesbismo, sia pure concepito e presentato come strumento di liberazione della donna? E' su questo punto preciso che ho aperto il dibattito, coi miei articoli sul « Corriere ».

In una intervista (corretta di suo pugno) apparsa sul « Corriere della Sera » del 26 maggio scorso Lea Melandri, considerata la

teoria del collettivo di via Cherubini, ha dichiarato: « quello dei rapporti sessuali tra le donne è per noi uno dei temi fondamentali, e rientra nel grosso discorso dello spostamento di interesse verso le altre donne. Il fatto che la sessualità femminile sia stata incanalata nel corso dei secoli, unicamente in direzione dell'uomo dipende secondo noi dalla cancellazione del rapporto della bambina con la madre ». E, più avanti: « nel rapporto, anche sessuale, con le altre donne, la donna ritrova insomma il rapporto con la madre ». Queste esperienze omosessuali, sempre secondo Lea Melandri, « si svolgono all'interno di una pratica politica precisa che deve consentire alla donna di sganciarsi dalla dipendenza dell'uomo, e di riappropriarsi della propria sessualità ».

So bene che il collettivo milanese di via Cherubini (che adesso è confluito nel centro della donna di via Col di Lana) è solo uno dei tanti filoni del movimento. E se le compagnie uscite dai gruppi della « nuova sinistra » vogliono sperimentare di persona le tesi di Lea Melandri, sono affari loro. Ma se un giornalista si chiede se

Non vogliamo rispondere a queste insulsaggini, non interessa. Non possiamo però fare a meno di denunciare la disinformazione fraintendendo il dibattito del movimento femminista, l'arroganza paternalista, la paura della sessualità che questo maschista giornalista esprime.

Le compagnie del giorno

tinua) non ha saputo sviluppare una dialettica di una lotta politica serrata verso chi prendeva posizioni sbagliate e pericolose.

Bene, credo che non ci sia molto altro da dire. E' uno sfogo un po' personale, che serve forse a scaricare un po' di peso dalla coscienza di essere come giornalista, in qualche misura complice (per la mia passività, o per la mia incapacità a convincere i lettori) di queste « cacci alle streghe ».

Carlo Rivolta, giornalista di « La Repubblica »

ANTELOPE SCOTTEX?

ROMA, 8 — La possibilità di eliminare dalle carceri le lenzuola di tela, per evitare che, annodate, possano essere usate dai detenuti per fugare (com'è accaduto due giorni fa a Rebibbia) è l'oggetto di una interrogazione presentata oggi al ministro guardasigilli dal sen. Guarino (sinistra indipendente). Egli fa notare al ministro che esistono in commercio economiche e igieniche lenzuola e togliere di carta, abbastanza resistenti per l'uso normale e per almeno una settimana, ma non tanto solide da poter essere utilizzate per le fughe; e ricorda che già alcuni anni fa la stampa italiana propose di dotare le carceri di lenzuola di carta. (Ansa)

Avvisi ai compagni

BARI: università
Mercoledì, alle ore 18, in via Celentano 24, riunione dei compagni universitari.

BARI: attivo S. Siro
Mercoledì, alle ore 18, in via Moroni.

MILANO: contro Stammati
Venerdì alle ore 18, in via Cusani presso la sede del comitato dei disoccupati organizzati, riunione degli lavoratori precari degli enti locali con i disoccupati organizzati. Odg: iniziative di lotta contro il provvedimento Stammati.

CAGLIARI: università
Mercoledì, alle ore 18.30, in sede, riunione di tutti i compagni universitari di Lotta Continua. Odg: agitazione esistente nelle facoltà e coordinamento della nostra iniziativa.

ROMA: lavoratori della scuola
Venerdì 11, riunione dei lavoratori della scuola per rapporto col movimento nell'università e congresso CGIL-Scuola. L'appuntamento è alle ore 9.30 precise, davanti la città universitaria.

CATANIA: redazione
Giovedì 10, alle ore 18, presso la facoltà di Scienze politiche riunione dei compagni universitari, compresi i compagni studenti medi.

CATANIA: riunione generale aperta
Venerdì 11, riunione dei compagni della provincia, debbono mettersi in contatto con Catania, in particolare i compagni di

chi ci finanzia

Sede di TREVISO
Ivo e Francesca 1.500
sottili 3.000, Antonello 10.000, Pio 500, Ivana 5.000, Flavia 20.000.

Contributi individuali
Tre compagni PCI di Ro-

ma 20.000.

Tot. 64.500

Tot. pree. 626.500

Tot. compl. 691.000